

numero **1**
anno
quarantaquattresimo
gennaio
2015



Il sindaco di Messina Renato Accorinti con i bambini della scuola primaria Rio Crosio di Asti

1 *tempi di fraternità*

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Nino Lanzetta, Francesco Pellegrini, Ristretti Orizzonti, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

Direttrice responsabile: Angela Lano.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comuncazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 3,00 - **Abbonamenti:**
normale € 30,00 - estero € 50,00
sostenitore € 50,00 (con abbonamento regalo)
via e-mail € 20,00 (formato PDF)

Gli abbonamenti scadono a dicembre di ogni anno: chi sottoscrive un nuovo abbonamento durante l'anno versi la quota in proporzione alla rimanente durata dell'anno

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 89,00 - Confronti € 69,00

Esodo € 51,00 - Mosaico di pace € 54,00

Il Gallo € 54,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D076010100000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura febbraio 2015 7-01 ore 21:00

chiusura marzo 2015 4-02 ore 21:00

Il numero, stampato in 540 copie, è stato chiuso in

tipografia il 15.12.2014 e consegnato alle

Poste di Torino il 22.12.2014.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

L'immagine di copertina è di Giampiero Monaca

EDITORIALE

E. Bruzzone - pag. 3

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (29) pag. 10

DOVE VA LA CHIESA CATTOLICA ?

D. Pelanda - Da Francesco d'Assisi a Francesco I pag. 5

INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE pag. 16

COSE DALL'ALTRO MONDO

G. Bianchi - Un nuovo canale transoceanico in Nicaragua... pag. 20

Fam. Ugolini - Il cuore si fa più stretto pag. 22

PAGINE APERTE

R. Orizzonti - Il bisogno di verità dei figli dei detenuti pag. 14

L. Borghi - Conversazione a cuore aperto con F. Vecchioni... pag. 25

GP. Monaca - La pace non è quiete, anzi! pag. 28

D. Dal Bon - ... e la speranza continua pag. 30

A. Cafasso - La politica salvata dai bambini pag. 31

AGENDA pag. 31

ELOGIO DELLA FOLLIA pag. 32

A.A.A. CERCASI

La redazione di Tempi di Fraternità cerca una persona per curare il proprio sito.

Caratteristiche: giovane (di spirito) e dinamico; non è necessaria una specifica competenza informatica (abbiamo già un web master). Si tratta di curare alcune pagine del sito nei loro contenuti e di proporre innovazioni atte a rendere più interessante il sito stesso.

Per la parte economica, ahimè, non possiamo offrire niente. Noi tutti lavoriamo in regime di puro volontariato. Ma la riconoscenza e l'apprezzamento dei lettori certamente non mancherà.



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

Questa scuola senza PACE?

di
Emanuele
Bruzzone

Chi legge questo numero di Tempi di Fraternità si accorgerà che il tema della Pace occupa un posto centrale: è ricorrente nella lettura evangelica di Vavassori, che detta i criteri per spegnere all'origine le tentazioni che guastano le relazioni tra le persone: tentazioni di sopraffazione e di superbia che dovevano essere presenti nella prima comunità dei discepoli con il pericolo concreto di suscitare liti e spaccature in nome di Dio (per questo la liturgia pasquale proclamerà che Dio è presente solo dove c'è amore disinteressato, cioè carità: diversamente è una miserabile scusa). La Pace guida la riflessione di Brunetto Salvarani sui due Francesco, ed è il filo su cui si intesse la vicenda della famiglia Ugolini che denuncia la "ristrettezza di cuore", e la ricerca sull'adolescenza raccontata da Luciano Jolly che interroga i ragazzi sulla felicità e la sofferenza, frutti della pace e della guerra privata nell'ambiente di vita. E la menzogna (Ristretti Orizzonti) corrode in profondità la fiducia dei giovani in un rapporto credibile.

Ma è dai giovani, dai più piccoli, che può venire la speranza di costruire la pace sulla terra: l'esperienza del "Parco dell'Acqua" nel Comune di Cormano come quella dei "Bimbi-svegli" di Asti sono la garanzia che l'abbraccio tra "giustizia e pace" non è una favola, ma un obiettivo credibile se il processo educativo sceglie innanzitutto di mirare alla partecipa-

zione e all'impegno concreto per vivere in modo attivo la propria cittadinanza.

Basta con il chiacchericcio sulla Scuola nei salotti mediatici, al limite della profanazione. Scuola pubblica/scuola privata, scuole sicure/scuole fatiscenti, precariato/posto fisso... La scuola deve formare i cittadini di domani, gli insegnanti sono mal pagati, le famiglie pretendono troppo, non ci sono i soldi per il tempo pieno e neppure per la carta igienica, mancano gli asili nido, la mensa fa schifo, il sindaco ci metta la faccia... C'era una vignetta ai tempi del Sessantotto che mostrava una barca da canottaggio con otto che davano ordini col megafono e uno solo ai remi: rendeva l'idea. La Scuola è senza pace, ma perché è una barca mal progettata che naviga a vista senza bussola né carte nautiche: "nave senza nocchiero in gran tempesta", con quello che segue.

L'esperienza della "Rio Crosio" è significativa: c'è una scelta di fondo che è un telaio su cui si tesse una trama e un ordito, ed è la Pace. La Pace intesa non come il silenzio della desertificazione prodotta dagli eserciti "vittoriosi" né come "equilibrio del terrore" ottenuto con migliaia di minacciosi megatoni, ma come lotta per la Giustizia e i Diritti, che richiede l'adrenalina tranquilla del coraggio, non l'anemia ameboide della sottomissione opportunistica. Innanzitutto il coraggio della Verità nei genitori e negli educatori che si guardino dentro prima di accusare i figli e gli allievi. Che chiedano a sè

Proprio mentre stiamo per andare in stampa, riceviamo la notizia della scomparsa della nostra cara amica e redattrice Minny Cavallone. Aveva 71 anni.

Da qualche tempo non stava bene, per cui aveva dovuto rinunciare a preparare l'Osservatorio già dal numero di dicembre: tuttavia nessuno sospettava della gravità della situazione.

Ci mancheranno l'acutezza con cui raccoglieva e commentava le notizie che inseriva nell'Osservatorio, così come il fervore e la partecipazione che manifestava durante le redazioni.

Ciao, Minny. Che tu possa godere della pace eterna con il Padre e i fratelli.



stessi quanto sono disposti a dare prima di pretendere qualcosa in cambio. Sulla "tabula rasa" del bambino si può - ad esempio - insegnare la Storia su una "linea del Tempo" scandita - come negli archi di trionfo e sulle colonne di Traiano e Antonino - dalle date delle grandi battaglie e dalle "grandi" figure di generali e imperatori (come finora è stata ammannita). Oppure, in alternativa, dalle conquiste scientifiche che hanno segnato il progresso dei popoli e dalle grandi figure di testimoni-operatori-profeti del superamento delle barriere della sopraffazione e della paura. Se la Storia del mondo è contrassegnata da Antigone (la debolezza ribelle alle leggi ingiuste), Mosè (l'avventura verso l'ignoto al servizio della liberazione), Gesù di Nazaret (la vittoria della sovversione disarmata di fronte a ogni Potere), Giordano Bruno (il martirio per amore della libertà di pensare), Gandhi (la legge al servizio dei poveri e non viceversa), Mandela (la scelta della nonviolenza collettiva come arma di riscatto), fino a don Milani, Peppino Impastato e Vittorio Arrigoni, diventa logico incontrare un sindaco siciliano che, da maestro elementare, decise di sfidare a mani nude cosche e padrini per la carica di sindaco in una città come Messina. Renato Accorinti abbracciato dai bambini in una piccola provincia (apparentemente) sonnacchiosa del profondo Nord smentisce così l'onnipotente, trinitaria oleografia gianduiotta del tartufo-barbera-bagna cauda, che - fortunatamente - nulla dice ai bambini che hanno prima di tutto il bisogno vitale di credere in se stessi.

Che i bambini si stringano attorno a un sindaco che ha osato presentarsi in maglietta alla cerimonia ufficiale di commemorazione dell'"inutile strage" sventolando la bandiera arcobaleno della pace a invocare che si chiudano gli arsenali e si trasformino le macchine da guerra in macchine di pace è una virata di 180 gradi rispetto alla tifoseria indotta per idoli strapagati e spesso collusi con ogni sorta di malaffare.

Che questo sindaco abbia provocato la fuga di alcuni alti ufficiali che abbandonarono tale cerimonia è un segno di forza che la sensibilità dei bambini non può che ammirare spontaneamente, se non sono stati preventivamente "imminchioniti" dalla religione dell'ordine costituito praticata da sedicenti adulti autoprotoclamatisti educatori.

Ma questo apre un discorso che la Scuola non ha ancora deciso di fare (probabilmente perché l'eroismo è più prudente che lo praticino sempre gli altri) e che è urgente mettere all'ordine del giorno su molti tavoli. Ma guai al quel popolo che ha bisogno di eroi.

È il discorso della valutazione e della sua monetizzazione. Negli anni Trenta e Quaranta del '900 lo aveva già aperto Emmanuel Mounier, filosofo francese cattolico poco "inquadrato". La mancanza di carattere della gente è frutto di una soffocante strategia con cui gli Sta-

ti selezionano i meritevoli. Non c'è da stupirsi che tutti, o quasi tutti, oggi invocino la meritocrazia, senza svelare i criteri dell'attribuzione dei meriti. Adriana Zarri - piuttosto dimenticata - insisteva su questo punto: nella nostra società si pagano poco i lavori di basso livello e molto quelli altamente qualificati. Questo è un disordine di fondo, perché chi è costretto, per vivere, a fare per tutto il giorno un lavoro sporco, alienante, ripetitivo, privo di creatività e deresponsabilizzante dovrebbe essere indennizzato meglio di chi ha la fortuna di esercitare una professione che stimola l'intelligenza, gli conferisce la responsabilità di misurarsi con chi ha, ad un livello ancora superiore, il compito dell'organizzazione del lavoro altrui, lo impegna ad essere creativo e a risolvere ogni momento qualche problema. Questo lavoro è già di per sé una ricompensa molto alta, se il criterio è quello del valore delle persone. Ma se la società prende per base la monetizzazione, apprezza molto di più l'organizzazione piramidale e cementizia, praticamente cadaverica, piuttosto che la "fantasia al potere". Non pago la tua intelligenza, ma compero la tua disciplina.

D'altra parte la "saggezza popolare" consiglia di "legare sempre l'asino dove vuole il padrone" come garanzia di successo: naturalmente, il successo consiste nel saper fiutare da che parte sia meglio sistemarsi per non perdere la coincidenza con il carro del vincitore. È un'etica del lavoro che la Scuola non ha ancora neppure tentato di scalfire. Camminando su questa strada è difficile che, con il crescere dell'età, i ragazzi imparino ad apprezzare i classici, che sono tutti - eccetto qualche lustrascarpe prezzolato che ha imparato a non dire nulla, ma a dire quel nulla così bene da farlo sembrare qualcosa - gente che ha pagato di persona la scelta della creatività, dell'innovazione, del cammino controcorrente. Si tratta dunque di un'altra scelta, al momento in cui i programmi (altra divinità da dissacrare) prevedono l'insegnamento della letteratura.

Forse per questo gli eserciti e le guerre producono "eroi" e monumenti ai caduti, mentre i morti sul lavoro producono semplicemente pratiche assicurative e contentuosi sindacali.

Questo si prolunga nella valutazione che le religioni danno dei loro "eroi". Allora don Milani e Oscar Romero sono meglio morti e dimenticati mentre Pio IX e Pio X salgono di corsa i gradini della canonizzazione. Le chiese concordatarie vanno con i piedi di piombo, conformemente all'aforisma prudenziale ampiamente diffuso negli eserciti e nelle burocrazie d'ogni genere: "prima di eseguire un ordine, aspettare sempre il contrordine".

Ma qualcosa si muove inesorabilmente, magari impercettibile come un ghiacciaio. Con Mario Lodi, davvero grande uomo di scuola, possiamo essere ottimisti: "C'è speranza - diceva - se questo accade al Vho".

Da Francesco d'Assisi a Francesco I

«La (relativa) novità del mio libro, sono i suoi testi: poco conosciuti, scarsamente letti, eppure quanto mai ricchi, teologicamente profondi, spesso con venature mistiche, e talvolta anche letterariamente intriganti. Io li ho tradotti, dal latino, introdotti e annotati...» - Intervista a Brunetto Salvarani

di Davide Pelanda

Su Francesco d'Assisi ormai è stato pubblicato un fiume di libri di tutti i generi, agiografici, biografici, "legendari"... soprattutto dopo che il cardinale Jorge Mario Bergoglio da Buenos Aires, l'attuale papa, ha scelto il nome di Francesco.

Per non dire dei film, da "Fratello Sole, Sorella Luna" di Franco Zeffirelli, il più classico, ai due di Liliana Cavani, l'ultimo dei quali, "Francesco", interpretato da Mickey Rourke.

Poi è uscita una lunga serie di libri dedicati all'attuale papa venuto dalla fine del mondo. Sembra che le case editrici cattoliche, al salone del libro di Torino, abbiano venduto molte copie che lo riguardavano.

Tra i libri usciti di recente su Francesco d'Assisi vi è quello curato da Brunetto Salvarani «*Francesco d'Assisi - guardate l'umiltà di Dio*», edito da Garzanti nella collana "I grandi libri dello spirito", diretta da Vito Mancuso. Abbiamo lungamente discusso con l'autore.

Scusa l'irriverenza Brunetto, ma anche tu ti sei lanciato a - mi si passi il termine - "cavalcare l'onda". Perché questa sorta di omologazione in tutte le case editrici su questi due personaggi?

«L'idea del mio libro su Francesco d'Assisi, in realtà, è stata occasionale, perché la richiesta di questo volume mi è giunta dall'amico Vito Mancuso, che stava cercando un titolo per inaugurare una nuova collana della Garzanti, i *Grandi Libri dello Spirito*, di cui sarebbe diventato direttore. Mi ha proposto di affrontare gli *Scritti* di Francesco perché mi ritiene, così ha detto lui nella prima telefonata, un *uomo spirituale*... Ci ho sorriso su, ci ho pensato un po', perché l'impegno era notevole, e poi ho deciso di tuffarmi nell'impresa. Con grande piacere: non ne sono pentito, anzi. Anche se è stata dura, indubbiamente... Poi, è vero quello che dici, non c'è dubbio: l'elezione a vescovo di Roma di Bergoglio e la sua scelta di chiamarsi con il nome del santo d'Assisi, l'ha rilanciato ulteriormente (essendo probabilmente già il santo più celebre al mondo, oltre che, se vogliamo, patrono d'Italia). Ma proprio questa scelta clamorosa, spiegata dallo stesso papa qualche giorno dopo la sua elezione, ha rilanciato, mi pare, una domanda fondamentale: chi è Francesco d'Assisi? Siamo proprio sicuri di conoscerlo davvero? Come capita di regola quando si toccano temi che riteniamo di conoscere sin troppo bene, non è facile parlare - ancora! - di lui! Ma è necessa-

rio... E la profluvie di libri sul papa la trovo normale, nell'attuale mercato editoriale: da un lato, per esaudire la legittima curiosità per una figura che si è subito imposta al favore popolare, dall'altro, per un evidente carenza di fantasia...».

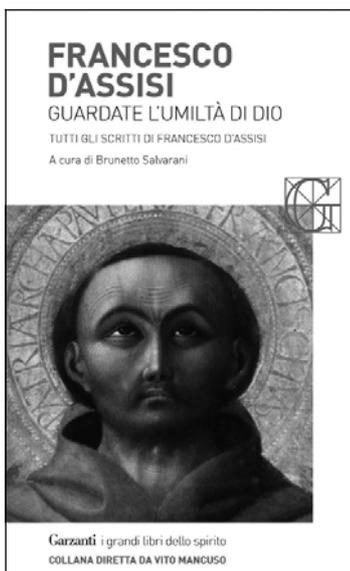
Noi conosciamo la biografia ufficiale di Francesco d'Assisi curata da Chiara Frugoni. Che differenza fa il tuo libro con quelli che lei ha scritto? C'è una certa "concorrenza"?

«Letto di volta in volta quale santo popolarissimo oggetto di una sterminata devozione o eroe da leggenda, modello esemplare di virtù o personalità affascinante da cui distillare un tema di moda (la pace, l'ecologia, l'animalismo, e così via), ma anche protagonista di mille film, opere d'arte, canzoni, *fiction*: in neppure mezzo secolo di vita, a cavallo tra il Millecento e il Duecento, frate Francesco ha sconvolto la spiritualità italiana, e poi europea, del suo tempo. Su di lui si è scritto un numero enorme di pagine, a partire dalle sue tante *Vite* raccontate dagli agiografi più che dai suoi *Scritti*, nella maggior parte delle lingue del mondo. Celebrando, a seconda delle sensibilità in gioco, l'asceta o il giullare di Dio, lo stigmatizzato o il fondatore di un ordine planetariamente radicato, l'eroe romanticamente in conflitto con i formalismi ecclesiastici nella perenne contesa fra carisma e istituzione o il difensore degli

ultimi e della natura, o ancora il padrino *ante litteram* del dialogo interreligioso. Ma anche, purtroppo, un personaggio svirilizzato e dedito quasi solo a improbabili predicazioni agli uccellini, stemperato in sospiri ascetici e snaturato da cliché fra i più scontati. E potremmo andare avanti... Ora, la (relativa) novità del mio libro, rispetto agli ottimi lavori di Chiara Frugoni, è che l'immagine di Francesco che ne emerge non nasce tanto da biografie o agiografie, come di solito, ma dai *suoi* testi: poco conosciuti, scarsamente letti, con l'eccezione del *Cantico di frate sole* (molto meno dei *Fioretti*, per dire), eppure quanto mai ricchi, teologicamente profondi, spesso con venature mistiche, e talvolta anche letterariamente intriganti (cito almeno il *Testamento*, che trovo commovente come pochi altri testi nella storia della spiritualità di ogni tempo). Io li ho tradotti, dal latino, introdotti e annotati... e per me, lo ammetto, è stata un'esperienza straordinaria! Ma emerge anche da quelli che ho chiamato *i mille Francesco*: la storia degli effetti delle sue riletture in chiave artistica, da Dante a Liliana Cavani, da Jacopone a Branduardi fino, ovviamente, allo stesso papa Francesco...».

Si può dire che frate Francesco sia stato per così dire “tradito” dai suoi fratelli nella scelta di Sorella Povertà che, per lui, doveva essere radicale? Anche perché, se veniamo all’oggi, i frati francescani ad Assisi non sembrano rispecchiare molto i poveri fraticelli medievali: gestiscono ostelli/alberghi per ospitare i pellegrini ecc...

**Brunetto Salvarani (a cura di)
FRANCESCO D'ASSISI
Guardate l'umiltà di Dio
Grandi libri dello spirito
Garzanti Editore
pp. 320 - € 14,00**



Ecco che i francescani si dividono...

«La prendo alla lontana, e non vorrei dare, per delicatezza e conoscenza relativa, giudizi sui frati di oggi (“Chi sono io per giudicare?” non vale solo per il papa!). Il fatto è che la memoria di un personaggio come frate Francesco è stata una memoria complessa, quanto mai difficile da gestire; se presa sul serio, una memoria davvero *pericolosa* (secondo la formula ideata dal teologo tedesco J.B. Metz). Lo fu sin dall’inizio, da quel 3 ottobre 1226 quando avviene il suo *transito*: con frate Elia che ne diede l’annuncio in una *Lettera enciclica a tutte le provin-*

ce dell’ordine scritta con parole tanto accorate quanto solenni, fra l’altro rendendo pubblico per la prima volta il prodigio delle stimmate.

Se ne resero conto bene tutti gli attori in diversa misura coinvolti, dal papato ormai definitivamente convinto delle straordinarie potenzialità evangelizzatrici dei *minores*, ai suoi *fratres* già ampiamente frammentati (su cui primeggia lo stesso Elia, generale sin dal 1221 e uomo forte dell’ordine, noto per le sue notevoli doti organizzative, che si prodigherà anche per far sorgere la chiesa di san Francesco); il comune di Assisi alle prese con la gestione *post mortem* di quell’illustre concittadino, ma anche Chiara, futura santa, e le sue *povere dame*, orfane del loro baricentro in una fase quanto mai scabrosa per il loro domani. Gli eventi successivi, nei primi anni senza Francesco, lo confermeranno appieno. Non senza offrire qualche sorpresa, a fianco di processi invece scontati (come quello di un’accelerata clericalizzazione e conventualizzazione dell’ordine da parte di Roma). A cominciare dalla situazione interna della comunità: se dal punto di vista istituzionale tecnicamente non si creava un vuoto, perché il Povero d’Assisi aveva rinunciato ufficialmente a qualsiasi carica già nel 1220, la questione riguardò i fragili equilibri fra le diverse tendenze in campo. Poi ci sarà la lotta delle biografie, la ben nota divisione tra le due fazioni presenti nell’ordine (con i conventuali più realisti e accomodanti con le richieste curiali e gli zelanti, o spirituali, più radicali e, diciamo così, anti-istituzionali), e infine, qualche decennio più tardi, l’accentramento voluto da Bonaventura, con la sua biografia, la *Legenda maior*, che diventa unica e normativa per la figura del santo. Per capire qualcosa della frammentazione tra le varie famiglie francescane, bisogna partire da lì...».

Il rapporto di frate Francesco con il papa, per ciò che riguarda la guerra e le Crociate, non era di certo molto idilliaco: egli rifiutava quelle guerre perché riconosceva nei musulmani dei fratelli, dei Figli di Dio. Perché Francesco aveva incontrato e conosciuto di persona il sultano. Si può dire che nasce quindi un primo “dialogo interreligioso”?

È così? Puoi approfondire meglio?

«Parto dalle vicende storiche. Il capitolo dei frati del 1219 fu focalizzato sulla missione in Europa e sugli infedeli: qui Francesco ebbe buon gioco nel riprendere in esame il suo vecchio sogno missionario sinora abortito, imbarcandosi da Ancona il 24 giugno 1219 e raggiungendo finalmente, dopo qualche mese, la terra d’Egitto. Giunto a Damietta nel campo crociato che assediava la città (di cui assisterà alla presa), tentò innanzitutto di far cessare i combattimenti: “di fronte alla cristianità in armi - commenta al riguardo Chiara Frugoni - che solo con la forza pensa di poter riscattare i luoghi santi, di fronte alla Chiesa che chiude il dissenso con la violenza e la morte, Francesco ha parole

diverse e dissonanti, anche se tratte come sempre dal Vangelo". Una visione che, del resto, troverà spazio adeguato nel capitolo sedicesimo della *Regola non bollata*, di lì a poco. Molteplici, del resto, sono le interpretazioni di quel viaggio, che concordano però sul fatto che il Nostro si sarebbe recato, con un compagno (fra Illuminato), approfittando della tregua d'armi nell'estate dello stesso 1219, presso il sultano Al-Malik al-Kamil, con l'intenzione di convertirlo e/o arso da "sete del martiro", come si esprime Dante. Nessuna delle due cose avviene: ma le fonti concordano nel descrivere il trattamento benevolo con cui i due sarebbero stati ricevuti e persino l'ammirazione del sultano nei confronti delle parole di Francesco. Il quale, dopo l'Egitto, si reca in Siria e in Palestina, dove compie un pellegrinaggio a Gerusalemme per poter vedere da vicino i luoghi delle gesta di Gesù. Detto ciò, è evidente che la terminologia "dialogo interreligioso" è moderna, e piuttosto recente, per le chiese, soprattutto per quella cattolica, essendo legata al Vaticano II. Personalmente, in ogni caso, ritengo che sì, l'esperienza di Francesco possa legittimamente essere detta di dialogo interreligioso; per molti versi, la prima di un cristiano, sul piano storico. E la più coraggiosa».

Per quello che ne sappiamo, tra leggenda e realtà, si racconta che Francesco d'Assisi sia l'inventore anche del presepe come lo conosciamo noi oggi. Hai per caso scoperto dalla tua ricerca il perché lo fece?

«Non mancano, nella vita di Francesco, e soprattutto negli ultimi suoi anni, passaggi *qohelatici* di oscurità, angoscia, turbamento profondi; di acuta percezione dell'infinita distanza fra il Creatore e le sue creature. Anche lui non sfugge al tempo della prova, della messa in discussione del cammino già fatto: che gli appare, qui e là, insensato, sbagliato, soprattutto frainteso. Basti pensare ai mesi tormentati della Verna (1224), quando - ormai prostrato per il moltiplicarsi delle malattie e lacerato interiormente per le lancinanti divisioni nel movimento che egli stesso ha creato - si trova a sperimentare, probabilmente, la sua crisi di fede più grave. In quel tempo va contestualizzato l'episodio di Greccio, uno dei pochi momenti di luce in un orizzonte che gli appare spesso irrimediabilmente buio: siamo nei pressi di Rieti, e qui egli, in occasione del Natale 1223, organiz-

za una grandiosa sacra rappresentazione della nascita di Gesù che viene considerata l'*invenzione* della fortunatissima tradizione popolare del presepio. Vi si sposano, a mio parere, due elementi centrali nella vicenda di Francesco: da una parte, una certa attenzione per la devozione popolare, quella degli umili e dei semplici; dall'altra, soprattutto, la centralità che riveste in lui la teologia dell'incarnazione, così frequente nella sua riflessione, che fra l'altro comporta la scelta della povertà. Egli è convinto, dai suoi *Scritti* lo si coglie bene, che di fronte all'incarnazione del Cristo ogni altra realtà umana - per nobile che sia - non possa che impallidire e mostrare la corda».

Anche oggi papa Francesco ha fatto un discorso contro le guerre al Sacrario di Redipuglia dove dice che "le guerre sono una follia" e che assistiamo ad una sorta di Terza Guerra mondiale.

Che ne pensi di questo papa "pacifista" ?

«Tutto il bene possibile... D'altra parte, come il cardinal Martini spiegava il senso della sua scelta di risiedere, al declinare della sua vita, a Gerusalemme: "Là dove vi sono dei conflitti, come attualmente tra israeliani e palestinesi, bisogna stare in mezzo e operare perché cessino tutte le violenze e ciascuno impari a comprendere anche il dolore dell'altro". È questo, direi, il compito del cristiano nei contesti di violenza».



Francesco d'Assisi

Parliamo ora di questo papa. Abbiamo scritto qualche mese fa sul nostro giornale che «Il papa è un testimonial eccezionale ma, nel deserto che stiamo attraversando, tutti rischiamo di abbandonarci alla tentazione del leaderismo esasperato, dalla quale il Vangelo ci mette in guardia in modo molto severo. La papolatria è sempre in agguato, e applaudire il papa è molto più facile che accoglierne il messaggio esigente.

Già quest'anno papa Bergoglio ha spopolato al Salone del Libro di Torino, non con la sua presenza fisica, ma con gli oltre cento libri».

Non ti sembra che sia un personaggio mediaticamente molto sovraesposto? Perché piace alle folle? Puoi commentare?

«La papolatria è un rischio e un errore, certo; oggi, forse, un rischio inevitabile, se - come sta cercando di fare Bergoglio - s'intende cam-

biare radicalmente lo stile di essere papa. Riconoscendo un uomo le cui caratteristiche, racchiuse in tre parole forti, le riassumerei così: la *franchezza*, la *parresia* della prima comunità del dopo-Gesù; la *simpatia*, nel senso etimologico di capacità di *con-soffrire*; e la *concretezza* umanissima. Fino a dare la sensazione che per lui non si tratti più *solo* di ammettere la sacrosanta distinzione fra *errante ed errore* - che campeggiava nella *Pacem in terris*, l'enciclica di Giovanni XXIII uscita mezzo secolo fa - ma di proclamare, con il *Tornino i volti* di Italo Mancini e il Lévinas del *volto dell'altro*, il radicale primato del volto, appunto. Sembra che, di fronte alle persone che si trova davanti, il papa argentino non sappia né voglia resistere, e le ami. Così come sono: e, in tal modo, sia capace di trasmettere loro ciò che più vale su tutto il resto, il messaggio che in realtà è Dio che le ama così come sono. E che spera che esse si lascino amare... Alla luce di queste ipotesi di lavoro, non è arduo intuire le ragioni profonde del suo enorme successo popolare; anzi, del vero e proprio innamoramento generale (cosa che, di converso, spiega le timidezze di coloro che, non quantificabili, vivono con apprensione le trasformazioni interne, oltre che nelle relazioni con l'esterno, che egli ha operato a più riprese). Per essere ancor più chiaro, ricorrerei alla nozione di *stile*: un termine che, beninteso, supera i pur rilevanti cambi di passo avvenuti nella quotidianità della giornata-tipo di un papa che i media hanno puntualmente riportato. Il riferimento è piuttosto a ciò che prospetta il teologo francese Cristoph Theobald quando rilegge *il cristianesimo come stile*. Per il quale la Chiesa è chiamata oggi a sperimentarsi come comunità che apprende, alla sequela di Gesù, puntando a un'assoluta continuità tra forma e contenuto della sua azione, dato che le patologie e le infedeltà al vangelo che pervadono ogni epoca della storia ecclesiale - compresa la nostra, posta per di più alla fine del regime di cristianità - vanno lette come rottura della corrispondenza tra forma e contenuto. Se prevale la *forma* si ha un cristianesimo ridotto a estetismo, istituzione, struttura, dove, però, è assente la sostanza dell'amore che ha spinto Gesù fino alla croce. Prevalendo invece il *contenuto*, si ha un cristianesimo ridotto a impianto dottrinale e dogmatico, verità di formule cui credere priva di legami con il vissuto dell'umanità. Una Chiesa disposta a *seguire le orme di Gesù* (formula ripresa da 1 Pt 2, 21 e cara proprio a Francesco d'Assisi), perciò, non si presenta come istituzione detentrici di un sistema di dogmi da insegnare al mondo, ma spazio in cui le persone trovano la libertà di far emergere la presenza di Dio che già abita la loro esistenza».



Brunetto Salvarani

Papa Francesco sembrerebbe voler cambiare la Chiesa. L'abbiamo visto nelle sue aperture nel Sinodo della famiglia. Ma nei nodi dogmatici e teologici principali qualcuno dice che non si è mosso di un centimetro. È così? Secondo te ci sono vescovi e cardinali curiali che lo vogliono bloccare e schiacciare? Qualcuno teme che, per le sue aperture, si stia tramando...

«Beh, che ci siano delle resistenze, e delle resistenze dure, al progetto di Francesco, mi sembra evidente; e, per certi versi, persino logico. E, stando a quanto è accaduto al recente Sinodo, a mio parere è senz'altro salutare che i dissensi emergano, e chiariscano quanto a molti era già trasparente: vale a dire il fatto che ci sono pareri diversi, all'interno della chiesa cattolica, e sensibilità differenti. In una Chiesa sempre più a dimensione globale, e che si sta avviando a essere non solo formalmente ma sostanzialmente *cattolica*, fra l'altro, sarebbe assai strano che così non fosse. L'importante è vivere queste diversità mantenendo ferma la barra sulla comunione di fondo, e sul fatto che il tutto avvenga - come ripeteva Paolo già alla sua epoca - in funzione dell'edificazione comune, e non del reciproco danneggiamento. Sull'inazione di papa Francesco a proposito delle questioni fondamentali, non sono d'accordo: per fare solo un esempio, leggo l'andamento del Sinodo (atto primo) come un suo successo pieno, in chiave di sinodalità reale come stile di Chiesa. E, si badi, non si tratta per nulla di un dato da poco...».

Sempre sulle colonne del nostro giornale la scrittrice Michela Murgia ci ha detto che, secondo lei, «La Chiesa è in un momento storico in cui, per la prima volta, non sta innovando, come molte volte ha fatto in passato precedendo governi e filosofie, ma sembra muoversi a traino e non tenere più il passo. Eppure mai come in quest'ora storica di autosufficienza e di potenza tecnologica il mondo ha avuto bisogno del messaggio liberante e umanizzante di Cristo Gesù; confidare nell'ignoranza delle masse per indurle al fideismo attraverso le paraliturgie e le devozioni

tradizionali significa abdicare al primo dovere ecclesiale, quello dell'annuncio e della sua testimonianza». Che ne pensi? Rispecchia quello che vuole papa Francesco per la sua Chiesa?

«Mi sembra che il progetto di Francesco consista appunto nel valorizzare il messaggio liberante e umanizzante di Gesù, tramite l'annuncio e, forse ancora di più, la testimonianza. Lui lo sta facendo, indubbiamente, dal primo giorno. Mi chiedo: quanto lo sta facendo la sua Chiesa?».

cdb

La comunità di base di Torino, e la
fraternità Emmaus di Albugnano
presentano il ciclo di tre incontri 2015 sul tema:

Un'unica possibilità: il perdono

*Il conflitto, la rabbia e la vendetta attraversano le vicende dell'umanità
e la storia di ciascuno/a di noi con conseguenze spesso devastanti.
Sono possibili percorsi diversi, senza banalizzare la complessità dei vissuti?*

Il primo incontro si terrà domenica **11 gennaio** con

P. GIANFRANCO TESTA

(già missionario in Sud America):

“IL PERDONO È UN BEL REGALO”

Alla ricerca di una pedagogia del perdono

Il secondo incontro si terrà domenica **22 febbraio** con

MARIA TERESA MESSIDORO - Comitato di solidarietà con El Salvador:

“UN'ESPERIENZA DI RICONCILIAZIONE”

e **P. ERNESTO VAVASSORI** - biblista:

“IL PERDONO DI DIO NELLA BIBBIA”

Il terzo incontro si terrà domenica **19 aprile**
e verrà annunciato sui prossimi numeri di TdF

Vi aspettiamo tutti!

Gli incontri si svolgono alla **Cascina Penseglio** (Albugnano) dalle 10 alle 17.

Alle ore 15:30 si celebra l'Eucarestia.

Per il pranzo prenotarsi direttamente al n. 011 9920841.

Per altre informazioni: 011 8981510 - 011 733724 - 011 9573272

Kata Matthaion Euangelion (29)

Vangelo secondo Matteo

Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e tribolata la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Mt 7, 1-14

di Ernesto
Vavassori

“Non giudicate”

È l'ordine che Gesù ci dà per vivere nel rapporto con i fratelli la paternità di Dio.

Letteralmente, sarebbe “smettetela di giudicare”.

Non devo giudicare per due motivi.

Primo, perché il mio giudizio condiziona negativamente l'altro; secondo, perché il mio giudizio sull'altro si rivolge contro di me.

Il mio giudizio pre-giudica l'altro e me stesso; l'altro tende a diventare come io lo vedo e io sono come vedo l'altro.

Positivamente sono chiamato a stimare l'altro come figlio di Dio e mio fratello. La mia disistima nei suoi confronti è grave per lui e per me: nega a lui la mia fraternità e a me la filialità divina.

Dopo aver visto come si vive la “giustizia eccessiva” del Figlio uguale al Padre nelle

opere religiose¹, ora vediamo come la si vive in relazione all'altro.

I versetti 1 e 2 vietano di giudicare, perché il mio giudizio cattivo sull'altro è contro me stesso. Non giudicare significa essere come il Padre, che accetta il figlio senza condizioni.

Giudicare significa non essergli figlio.

Il mio giudizio buono o cattivo sull'altro è la misura del mio essere figlio o meno del Padre, anzi il giudizio futuro che Dio darà su di me non sarà altro che il giudizio presente che io do sul fratello.

Se dovessimo immaginare la scena, sarebbe la stessa che sta all'inizio della Bibbia: “Caino, dov'è tuo fratello Abele?”. E in base alla risposta che daremo, quella sarà il nostro auto-giudizio.

Dio lo lascia scrivere a me; lui, alla fine, leggerà semplicemente ciò che io ho scritto.

a cura di
Germana Pene

Questo è l'inferno: non riconoscersi, non trovarsi più.

I versetti 3-5 esortano a giudicare se stessi invece che l'altro. Uno vede l'altro con il suo occhio, con il proprio cuore; l'altro è colui che rispecchia me stesso. Se lo vedo male, è perché il mio cuore è cattivo. La critica verso l'altro è autocritica inconsapevole.

Il piccolo male che vedo nel fratello è spia del male che è in me.

Chi conosce se stesso non giudica nessuno! Considera se stesso uguale a tutti i malfattori e considera tutti come se stesso: oggetto dell'infinita misericordia di Dio!

Ecco perché Gesù non scende dalla croce: si considera uguale agli altri due concrocifissi con lui, tutti oggetto della misericordia del Padre.

La coscienza del proprio male è un dono dello Spirito, non è un'operazione psicologica, è grazia ed è presupposto di ogni cammino spirituale: rende solidali con i fratelli e con il Padre, che ama e perdona tutti.

Il versetto 6 mostra come il non giudicare non tolga il discernimento, anzi, ne è il presupposto. Se non giudico tra buoni e cattivi e vedo in me il male, posso discernere ciò che è opportuno fare nei confronti dell'altro.

L'amore non giudica ma non manca di discernimento. La carità dev'essere "discreta": discernere le situazioni, le azioni e le reazioni per vedere cosa qui e ora più aiuta il fratello.

Buttare addosso la verità, senza preparare ad accoglierla porta al plagio di chi l'accoglie e all'indurimento di chi non l'accoglie. Fare in questo modo non è rispettoso né per la verità né per l'altro.

Gli spot, gli slogan, la propaganda e i mezzi sottili di persuasione sono sempre nocivi, soprattutto se applicati a cose vere. Ci vuole il rispetto di ciascuno, dei suoi tempi.

Ciò che è santo, le perle, sono i doni di cui vive la comunità: il pane e la Parola.

"Cani" e "porci" per gli ebrei erano i pagani. Questi devono essere preparati a ricevere i doni. La proposta della verità deve essere graduale. Puntare la luce negli occhi non fa vedere, anzi acceca!

Gesù porta sulla terra lo stesso giudizio di Dio: piuttosto di giudicare e condannare i fratelli si fa giudicare e condannare da loro; li stima e ama così tanto da dare la vita per coloro che gliela tolgono! Paolo dirà: si è fatto maledizione per noi, e questa è la differenza tra pastori buoni e non buoni; Gesù stima tanto i suoi fratelli da dare la vita a cominciare da quelli che gliela tolgono, perché lui sa che noi diventiamo ciò che offriamo, è questo che permette alla vita di essere acquistata e non perduta, quindi è chiara l'espressione: chi perde la propria vita la troverà, chi anticipa in sé la morte in realtà anticipa la vita.

La croce è il suo giudizio sul mondo: misericordia assoluta per tutti. Questo è il giudizio che ha fatto

Dio sulla storia. Tutte le altre espressioni giudicanti della storia sono idolatrie proiettate dalla nostra coscienza malvagia, dal nostro occhio tenebroso, dalla trave che ci portiamo nell'occhio.

Dio ha dato una volta per tutte il suo giudizio sul mondo: la croce di Gesù cioè misericordia assoluta per tutti.

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Questa esortazione sulla preghiera è incastonata tra il non giudicare e la regola d'oro sull'amore (Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo a loro).

Il contesto mostra la cosa da chiedere, che Dio certamente dà: la capacità di non giudicare e la capacità di amare l'altro. Questo è il dono del Padre che ci fa figli: il dono del suo Spirito².

Lo Spirito Santo è l'unica cosa che Dio ci può dare, non solo perché contiene tutti i doni, ma perché le altre cose ce le dobbiamo dare noi, dipendono dalla nostra responsabilità.

Nella preghiera lo scopo di ogni richiesta è che la sua vita diventi la nostra vita. L'unica condizione per ricevere una vita convertita, è volerla e chiederla. Volerla perché nessuno può darmi ciò che non voglio ricevere. Chiederla perché nessun dono può essere preteso.

Se non otteniamo è perché o non vogliamo o non chiediamo bene, oppure vogliamo ciò che non è bene³.

La preghiera è infallibile se chiediamo ciò che è conforme alla volontà di Dio, con una fiducia che desidera ciò che Dio desidera e nulla ritiene impossibile, con un'umiltà che nulla pretende e tutto attende, come fanno i mistici, a cominciare da quella ragazza di Nazareth che è Maria.

Bonhoeffer diceva che Dio non esaudisce, per fortuna, quasi mai le nostre preghiere, ma compie sempre le sue promesse.

La preghiera è essenzialmente "chiedere, cercare, bussare", mentre non è importunare Dio per estorcergli ciò che vogliamo, magari cercando di impietosirlo...

Pregare è vivere l'atteggiamento del figlio: sa che il Padre dà e sa cosa vuol dargli e questo lui stesso vuole e chiede. Chiediamo non per forzare la sua mano, ma per aprire la nostra al suo dono, sempre a disposizione di chi lo desidera.

Noi abbiamo "cuori di pietra"⁴. Il dono che Lui vuol farci, ed è ciò che dovrebbe avvenire nella preghiera, è

trasformare il nostro cuore di pietra in cuore di figli, proprio attraverso la pedagogia della fiducia in lui, che dovrebbe allargarsi sempre più, man mano che il tempo passa e man mano che noi preghiamo. Il nostro pregare dovrebbe assomigliare al dialogo tra innamorati, dove ci si parla, ci si ascolta, ci si guarda, per capire i desideri, i sogni, i bisogni dell'altro.

La preghiera, dunque, ci trasforma in figli: è il nostro "sì" che accoglie ciò che la Parola promette. Solo alla luce della preghiera, che ci dà il cuore nuovo, si può comprendere, accogliere e vivere il discorso della montagna, le beatitudini che sono i comandamenti per il cristiano, che sostituiscono quelli di Mosè.

Non è una legge nuova, ancora più esigente di quella antica; è invece il Vangelo, la buona notizia di ciò che Dio ci vuol dare, perché noi lo possiamo desiderare e ottenere. Gesù non ha fatto che pescare ciò che di più buono era già presente nella sua tradizione religiosa, quella ebraica, esprimendola al meglio. Questo è ciò che ogni essere umano dovrebbe fare all'interno della propria cultura e tradizione religiosa. Esprimere al meglio significa arrivare a individuare quel punto d'incontro che tutte le culture e le tradizioni religiose hanno.

Matteo, però, ci fa notare che tra il dire e il fare c'è di mezzo il pregare, che è questo mare senza fine del desiderare. E quali sono i desideri più profondi? Ci vuole una vita per andare a pescarli; al contrario se tra il dire e il fare manca il pregare, il dire diventa un "battere l'aria", come direbbe Paolo, e il fare diventa affermazione di sé.

E la fede? Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà la fede?⁵ Tra il nostro dire e il nostro fare, di qualunque genere, ci dev'essere la fede, non il nostro efficientismo.

È così, perché, anche solo da un punto di vista psicologico, l'uomo diventa ciò che desidera; se desidera Dio, diventa come lui.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

È un versetto panoramico che esplicita Mt 5,48 "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste."; in questo modo diventiamo figli, perfetti come il Padre, il quale è amore per tutti.

L'amore si esprime nel "fare". Chi ama fa per l'altro, perché l'amato viene posto al centro della propria attenzione; è come il sole che diffonde luce e vita.

Se noi ci pensiamo sappiamo molto bene quali sono le nostre attese, i nostri diritti sull'altro. Amare e capovolgere le proprie attese in attenzioni verso l'altro, i propri diritti in doveri verso di lui. Per chi ama, i bisogni dell'amato diventano i suoi impegni.

Noi, come creature, siamo già al centro di Dio e il mistero dell'incarnazione significa proprio questo: Dio si fa uomo perché ha capito che non solo non può fare

a meno dell'essere umano, ma che è più importante per lui essere uomo che essere Dio.

Dio si esprime perfettamente e totalmente nel diventare uomo. C'è stata nel Medioevo una corrente teologica, poi messa in minoranza, che sosteneva, appunto, che se anche non avessimo tirato in ballo la questione del "peccato originale", se anche non ci fosse stato il peccato di Adamo, Dio si sarebbe comunque fatto uomo⁶. È un'esigenza di Dio il suo farsi uomo, è nella sua natura, nella natura del Dio di Gesù.

L'uomo è già al centro di Dio e diventa come lui se, come lui, pone al proprio centro gli altri.

Questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Chi fa come lui, diventa figlio: vive l'amore, legge di libertà⁷. Noi chiamiamo Gesù "Figlio di Dio" proprio perché ha vissuto da uomo, secondo questo modo di relazionarsi con quel Dio, quel mistero che lui chiamava Padre. Quel suo modo di essere nei confronti del Padre è la relazione di figlio, e noi, infatti, diventiamo "figli nel Figlio" ed è per la fede di Gesù che noi veniamo salvati.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e tribolata la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!

Una lettura limitata o deformata dei Vangeli ha spesso trasformato questo messaggio di Gesù facendolo diventare un'esortazione a entrare per la "porta stretta" a forza di sacrifici e di grandi sforzi.

L'evangelista, in realtà, non dice che è difficile entrarvi e quindi non c'è da fare nessuno sforzo; il fatto è che è difficile vederla questa porta. È come se noi restassimo abbagliati dalla porta larga e di quella stretta non ce ne accorgiamo neanche.

Il termine usato indica non le porte di un'abitazione, ma di una città, dove esistono porte principali per le entrate solenni e porte secondarie, minuscole, poco appariscenti, anche basse e quindi bisognava abbassarsi per passare.

Gesù invita a entrare per la porta meno appariscente. Perché? *Perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione.*

Si tratta di vederla o non vederla.

La distruzione, la perdizione, nei vangeli, è sempre vista come opera di "Mammona", che era la divinità che assicurava il benessere, attraverso l'accumulo di beni, e più avanti, Gesù dirà che Mammona ha la capacità di far perire, di distruggere il corpo e la vita nella Geenna.

Gesù, che sta commentando e richiamando le beatitudini, invita a fare una scelta: o si sceglie lui e come lui di condividere generosamente quello che si è e quello che si ha con gli altri (e questa è la porta stretta

che pochi vedono e percorrono) e questo conduce alla pienezza di vita, oppure si entra per la grande porta e si percorre il viale spazioso che è quello dell'accumulo di beni, dei titoli, del prestigio, del potere, del successo, a tutti i costi, che porta però alla distruzione della persona.

Stretta invece è la porta e tribolata la via. Perché l'evangelista usa questo termine "tribolata", non "angusta" come viene spesso tradotta, riferendosi ad una strada? E un termine che richiama le persecuzioni a cui il credente in lui va soggetto.

La prima beatitudine "beati i poveri in spirito" non è la beatificazione della miseria, ma indica coloro che volontariamente si impegnano ad abbassare un po' il loro tenore di vita per permettere a chi è in basso di innalzare un po' il proprio, e alla conclusione delle beatitudini annunciava le persecuzioni come conseguenza di ciò, perché già allora andare contro corrente, contro il sistema economico, comportava la persecuzione.

Pochi sono quelli che la trovano.

Non è questione di sforzarsi per entrarci, e la vita del cristiano non è fatta di penitenza, di mortificazioni, termini estranei al Vangelo, ma si tratta di attivare la propria vista, far crescere la propria sensibilità, la propria ricerca e imboccare la strada giusta, quella che pochi percorrono, perché sono quelli che si accorgono della sua esistenza.

Più avanti, nel Vangelo, Gesù ribadirà questo concetto con una frase ancor più famosa e sempre attuale: "Chi vorrà tenere per sé la propria vita la perderà e chi l'avrà perduta per causa mia la troverà".

Chi vive esclusivamente per sé, distrugge, in pratica, la sua esistenza.

¹ Mt 6, 19-34.

² Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!». (Lc 11,13)

³ Giacomo 1, 5-8; 4, 2s.

⁴ Pietra e figlio, in ebraico, si scrivono con le stesse consonanti.

⁵ Lc 18,8.

⁶ Giovanni Duns Scoto, il «Doctor Subtilis» dell'Ordine francescano, aveva elaborato una dottrina teologica secondo cui era cosa certa - e non soltanto probabile - che Cristo si sarebbe incarnato egualmente, anche se non vi fosse stato il peccato originale, portando verso la pienezza l'intera creazione.

⁷ "Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà"; Giacomo 2,12.

PARLIAMO DI ABBONAMENTI

Nel giro degli ultimi anni le scadenze degli abbonamenti sono state portate gradualmente a dicembre; ora tutte le scadenze sono a dicembre 2014 (abbonamenti in scadenza) oppure dicembre 2015 (abbonamenti già rinnovati).

Il motivo della riunificazione è duplice e molto pratico: gli abbonati tendono naturalmente a sottoscrivere gli abbonamenti tra fine anno e l'inizio del nuovo e da parte dell'Editrice è molto più facile avere le scadenze accentrate per meglio controllarle e anche per programmare le uscite del nuovo anno.

Resta il problema dei nuovi abbonati che sottoscrivono in corso d'anno: come scritto nel "colofon" di pagina 2 i nuovi abbonati sono autorizzati a versare una cifra ridotta in proporzione alla residua durata dell'anno; in ogni caso per chi dovesse abbonarsi verso fine anno (abbonamento nuovo) assegneremo d'ufficio la scadenza a dicembre dell'anno successivo con abbuono degli ultimi numeri.

La redazione



Il bisogno di verità dei figli delle persone detenute

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Menzogne, paure, mezze verità: di questo sono spesso infarciti i rapporti delle persone detenute con i loro figli, e oggi non potrebbe essere diversamente: una telefonata a settimana di dieci minuti, sei ore di colloquio al mese, qualche lettera non permettono di avere un rapporto vero, sincero con i figli, non consentono di cercare di essere onesti con loro. Per questo, dalle carceri, arriva con sempre più forza la richiesta di una svolta significativa nel modo di concepire i rapporti di chi sta in carcere con la sua famiglia. Alla società chiediamo di non girarsi dall'altra parte, di capire che i figli di chi è stato privato della libertà non possono essere privati del diritto ad avere dei legami veri con i propri genitori reclusi.

La menzogna è come il crimine, non paga mai

Mia figlia: "Quand'è che ritorni a casa?".

Rispondo: "Presto! Devi portare ancora pazienza, ok?".

"Va bene, però mi devi promettere che una volta tornato a casa non ti allontanerai più da me e che non andrai più a lavorare così distante".

Rispondo: "Non te lo prometto... te lo giuro! Sai, devo dirti una cosa, è vero che in questi due anni ho lavorato, ma non è vero che la sera sono troppo stanco per tornare a casa, la verità è che sono in una prigione perché il tuo papà ha sbagliato".

È così che mi sono espresso durante l'ultimo incontro avuto qualche giorno fa fuori dalla Casa Circondariale di Santa Maria Maggiore qui a Venezia durante un incontro con gli studenti.

Sono in regime di semilibertà da qualche mese, mia madre quando può viene a farmi visita con mia figlia, approfitto di quel poco

tempo che ho per rientrare dal posto di lavoro in carcere, per stare insieme a loro.

Queste visite sono brevi, ma io preferisco così. Meglio pochi minuti trascorsi all'aperto in libertà e a bordo di un autobus o di un vaporetto piuttosto che avere colloqui in carcere, all'interno di una sala blindata.

Ho trovato il coraggio di dire come stanno veramente le cose.

Può sembrare facile dire alla propria figlia di cinque anni la verità, ma non è affatto così; mi sono preparato mentalmente per cercare le parole giuste e adeguate per far capire a mia figlia questa situazione familiare anomala e complessa. Mentre spiego alla piccola che il papà in passato ha sbagliato e che ora sta pagando per gli errori commessi, mia madre con gli occhi fuori dalle orbite mi fa cenno di stare zitto, ma non le ho dato retta perché credo che spetti a me decidere cosa dire e come crescere mia figlia.

Ci sono un sacco di domande che la piccola si pone spesso; non le si può rispondere sempre: "Sei troppo piccola per capire, quando sarai grande...".

Ho scelto di dire la verità a mia figlia per diversi motivi: l'ho fatto per mettere a tacere la mia coscienza, non sono un bugiardo e non voglio diventarlo proprio ora, specialmente nei confronti della persona per me più cara al mondo. Detesto i bugiardi, forse perché spesso le persone cui tenevo mi hanno mentito e continuano a farlo, mi credono ingenuo o stupido, mi spiace vedere che queste persone non hanno capito a fondo che persona sono realmente.

Dove c'è menzogna non c'è spazio per amore, affetto, onestà, fiducia e rispetto. Come potrò pretendere che un domani mia figlia possa fidarsi ed essere sincera nei miei confronti se io per primo mento? Prima o poi la verità viene sempre a galla, prima che qual-

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

che mala lingua adulta pronunci la frase “Tuo padre è un galeotto”, preferisco essere sincero evitando e prevenendo così eventuali possibili traumi e delusioni future.

Nel mio percorso di vita ho commesso molti errori, sono stato l'artefice di molti dei miei fallimenti, ho paura di fallire anche come genitore, non me lo perdonerei mai; per questo ho deciso di impegnarmi al massimo per costruire un rapporto leale e sincero con mia figlia.

Marcello - Casa circondariale di Venezia

Lettere di circostanza: la corrispondenza epistolare con i tuoi affetti

“Ciao papy come stai???”.

Quasi tutte le lettere che ricevo dai miei figli, dal giorno del mio arresto, iniziano così, con la domanda retorica alla quale altrettanto retoricamente rispondo: “Sì tesoro mio, io sto bene, tutto tranquillo e a posto, sto solo aspettando...”.

Quando sei qui, in questo mondo parallelo che è il carcere, si cerca di non far trapelare alle persone a te care le tue sofferenze e le umiliazioni che subisci. Cerchi di scrivere che tutto fila liscio, ma immancabilmente traspare dalla lettura completa della lettera il tuo stato di disagio, e poi, se hai la fortuna di avere i colloqui, il palco costruito e la messinscena messa in atto cadono immediatamente dinanzi allo sguardo attento e scrutatore di chi ti conosce bene, poiché solo nel guardarti negli occhi capisce il tuo stato di disagio e di sofferenza.

Le 12.30, è il momento della consegna della posta, è il momento più bello e crudele della giornata poiché spero sino all'ultimo di aver ricevuto la missiva tanto attesa e, se l'agente viene davanti alla mia cella per un momento, mi dimentico di tutto e quando apro la busta per i controlli di routine mi si apre il cuore; viceversa, se l'agente si ferma solo davanti alla cella precedente o vicina alla mia, il cuore mi si ferma e cado in una tristezza facile da comprendere da tutte quelle persone che, come me, son qui rinchiusi.

Apro la busta, respiro un'aria di casa, di amore, di affetto. Poi mi dedico alla lettura cercando un po' di privacy, immancabilmente mi isolo da tutto e da tutti. Nello scorrere la lettera spero sempre che non ci siano cattive notizie.

Oggi, in un mondo in cui l'inchiostro della penna ha lasciato spazio al più comodo e veloce “messaggino” inviato dal telefonino, ho riscoperto il vero valore della scrittura, poiché dal carcere per poter comunicare coi tuoi cari esiste la possibilità della scrittura epistolare e i pochi minuti di telefonata.

Così, aprendo la lettera e leggendola, mi immergo nel mio mondo, dal sapore un po' antico, ma pieno di ricordi indelebili e affetti sinceri.

“Ciao papy come stai?? Siamo preoccupati per te, ti abbiamo visto male l'ultima volta e non possiamo pensare che oltre al dolore della lontananza forzata tu possa vivere in queste condizioni di privazioni e sofferenze. Perché è successo tutto questo?? Perché non ti fanno tornare a casa???”.

E così, mentre scorre la lettura, penso già alle risposte e, in alcuni casi, mi devo ingegnare per poter rispondere qualcosa di credibile, perché io stesso non ho risposte da darmi.

La lettera continua: “Sei il miglior papy, il più bravo, il più... ma sinceramente non riesco a capire il perché delle tue assenze, di quante volte hai promesso di venire a trovarci e poi all'ultimo, per impegni di lavoro improvvisi, sei venuto meno alla promessa data. Ora ti dico una cosa forte, spero tu non t'arrabbi e mi capisca. All'inizio il fatto che tu fossi in prigione mi ha dato la certezza che almeno potevo decidere io quando venire a vederti, sicura di trovarti, e ciò mi ha dato un senso di tranquillità, ma poi il primo giorno che son venuta ho capito che era solo un mio forte egoismo e all'uscita ho pianto pensando a dov'eri e a come soffrivi in silenzio. Tu mi dici sempre che stai bene e che devo avere forza e coraggio che tutto si sistemerà, di aver fiducia nella giustizia. Tutte frasi di circostanza, ma io e mio fratello abbiamo bisogno, ora più che mai, della tua presenza, ma non forzata in quel luogo di sofferenza, ma qui libero e vicino a noi. Promettimi che non mi dirai più le solite cose che tutto va bene ecc... sono cazzate, io voglio sapere la verità sapere veramente come stai. Non sono più una bambina, ma un'adulta e come tale mi devi trattare. Sì, ho ancora tanto bisogno di te, ma ti voglio vicino a me e sincero, basta bugie, mezze verità, sii te stesso e parla tranquillamente perché noi siamo i tuoi figli e ti saremo sempre e comunque vicini e presenti nel bene e nel male”.

A queste parole non ci son tante risposte, sono combattuto tra il dire ciò che provo veramente o non dirlo per non far star male chi mi è vicino e soffre con me per la situazione che sto passando, consapevole del fatto che oltre al dolore della pena che sto scontando ho trasmesso un dolore enorme a chi mi sta vicino, una pena accessoria ed invisibile ma ben marcata nell'animo, la mia forzata assenza.

E così, tra i miei conflitti interiori e i miei dubbi, prendo la penna e inizio a rispondere, cercando di camuffare la realtà per non far soffrire di più chi mi sta vicino, sperando che le mie mezze verità non vengano subito scoperte.

“Ciao ragazzi; qui, nonostante la solitudine e la carcerazione, sto bene. Vi ringrazio per le vostre belle parole e le lettere che mi avete inviato e speriamo che presto la situazione si risolva. Intanto aspettiamo fiduciosi... spero di rivedervi presto.”

Sì aspetto fiducioso. Io purtroppo, come tutti gli altri detenuti devo, anzi posso, solo aspettare fiducioso che qualcosa accada, non posso fare altro che aspettare e sperare che domani sia un giorno migliore, magari se sono fortunato ricevo una lettera che mi può cambiare la giornata, oppure se sono più fortunato ricevere una visita nei giorni stabiliti per i colloqui e così poter incontrare i miei affetti e abbracciarli vivendo intensamente questo magico momento dell'incontro.

Ermanno - Casa circondariale di Venezia

Un nuovo canale transoceanico in Nicaragua

di Giorgio Bianchi

L'idea di realizzare un canale che collegasse l'Oceano Atlantico con l'oceano Pacifico, per evitare alle navi di dover doppiare il capo Horn, situato nell'estrema punta meridionale del continente americano, nasce quasi duecento anni fa.

Tra le varie ipotesi la prima è quella del 1825, promossa dall'allora Repubblica Federale del Centro America, che prevedeva l'utilizzo del rio San Juan, dall'oceano Atlantico sino al lago Cocibolca, e lo scavo di un canale da questo all'oceano Pacifico. Ma l'instabilità politica di quella repubblica, che finì per sciogliersi nel 1840, scoraggiò gli Stati Uniti d'America a finanziare l'opera.

Durante la corsa all'oro dei minatori che volevano raggiungere la California, molti di loro, piuttosto che attraversare le poco sicure praterie nordamericane e le montagne Rocciose, preferivano la via del rio San Juan, attraversando via terra i pochi chilometri che separavano il lago Cocibolca dall'Oceano Pacifico.

Questo fece sì che l'idea di scavare un canale, per evitare il breve tragitto via terra, prese nuovamente forma, tanto che nel 1849 il governo nicaraguense prese accordi con finanziatori privati nord americani per realizzare l'opera. Ma anche questa volta il progetto non andò in porto.

Nel 1899 compagnie private sempre del nord America, ripresero in considerazione il progetto con l'appoggio del governo nicaraguense. Nel frattempo però gli U.S.A. avevano già ipotizzato la realizzazione di un canale attraverso l'istmo di Panama, allora territorio della Co-

lombia, tanto che per realizzarlo arrivarono a fomentare una rivolta locale che permise loro di creare una repubblica autonoma favorevole a cedere loro la zona dove scavare il canale. Per questo motivo rifiutarono l'appoggio alla soluzione nicaraguense, con la scusa che la zona era a rischio terremoti.

Un successivo tentativo del governo del Nicaragua nel 1912, per realizzarlo con capitali giapponesi e tedeschi, suscitò la reazione nordamericana che, per impedirlo, inviò un contingente di marines ad occupare il paese. Ciò in ossequio alla dottrina Monroe del 1823, in base alla quale ogni intromissione di qualsiasi Stato estero sul continente americano doveva considerarsi un atto a loro ostile.

Da allora si parlò ancora di tanto in tanto della possibilità di realizzare un canale transoceanico in Nicaragua, ma le vicende internazionali, comprese due guerre mondiali, non furono favorevoli per realizzare l'opera.

Occorreva arrivare a questi ultimi anni, perché l'idea del canale riprendesse forma. Idea che si è concretizzata il 15 giugno 2013, data in cui il presidente del Nicaragua Daniel Ortega e l'imprenditore cinese Wang Jing hanno firmato l'accordo che concede alla compagnia HKND Nicaragua Canal Development Investment Co., con sede a Hong Kong, i diritti di concessione per cinquant'anni, rinnovabili per altri 50, per studiare, quindi costruire e gestire un canale tra l'oceano Pacifico e il mar dei Caraibi, dal valore stimato di 40 miliardi di dollari.

Naturalmente il progetto ricalca le esigenze di un trasporto via mare adeguate al momento

attuale. Non più un canale adatto al transito di un naviglio quale era quello di cento anni fa, ma adatto a navi petroliere e porta-container di grande tonnellaggio.

Infatti avrà una lunghezza di circa 278 km, una larghezza variabile da 230 a 520 metri ed una profondità dai 28 ai 30 metri. Partirà da Punta Gorda, sull'oceano Atlantico e sfocerà nel Pacifico alla foce del fiume Brito. Verranno costruite due chiuse per permettere alle navi di superare il dislivello di 31 metri tra il lago Cocibolca e il mare. Il volume del terreno rimosso sarà enorme e difficilmente quantificabile. Il tempo previsto per la realizzazione è di 5 anni.

Ad ognuno dei due sbocchi del canale verrà costruito un porto e creata una zona di libero scambio. Si costruiranno complessi turistici, un aeroporto, un lago artificiale sul versante caraibico, un oleodotto e una ferrovia da costa a costa.

Permetterà l'attraversamento di navi sino a 400.000 tonnellate in 30 ore. I transiti previsti sono di 5.100 imbarcazioni all'anno.

Si stima dalle autorità nicaraguesi che il canale porterà grandi benefici all'economia nicaraguense, quali un aumento del PIL del 5% per l'anno 2015 e del 10% per l'anno successivo. Un aumento dell'occupazione di 50.000 posti per la costruzione e di 150.000 nell'indotto. In tutto il Nicaragua verranno creati 1.200.000 nuovi posti di lavoro. La povertà estrema verrà ridotta del 50%; così pure il debito estero subirà una forte contrazione. Naturalmente questi dati si basano su delle stime la cui attendibilità dipende da chi le ha effettuate.

Una simile opera però non può non preoccupare per l'impatto che la sua realizzazione avrà sull'ambiente, anche se il progetto prevede che verranno prese tutte le precauzioni necessarie affinché quest'impatto abbia le minori conseguenze possibili.

Il canale attraverserà territori coperti ancora da foreste primarie abitate da una fauna molto variegata composta da specie anche a rischio estinzione. Il lago Cocibolca è una grande riserva d'acqua dolce dove vivono numerose varietà di pesci come gli squali di ac-

qua dolce, unici esemplari in tutto il mondo. Non solamente la costruzione del canale porterà fatalmente danni irreversibili in tutto il sistema ambientale, ma anche nel suo utilizzo i rischi non sono pochi, specialmente quelli derivanti da incidenti, da perdite di carburante e altri.

Già al suo ingresso dalla costa atlantica incontrerà l'importante riserva naturale di Cerro Silva e interromperà il corridoio biologico mesoamericano che attraversa tutto il centroamerica.

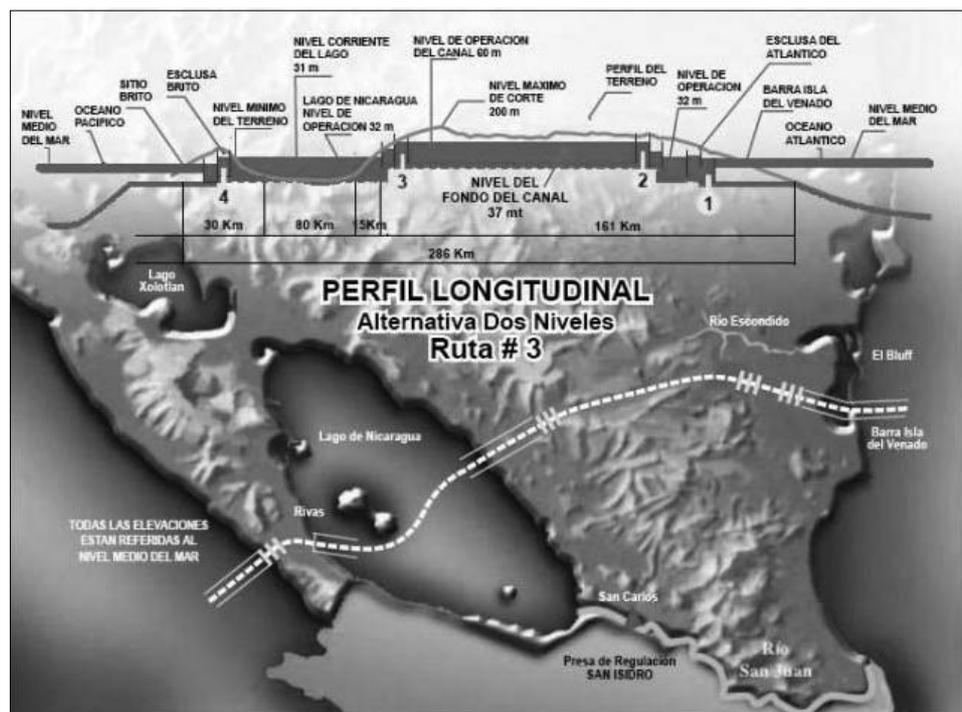
Attraverserà la Riserva Indio Maiz, patrimonio dell'UNESCO, considerata la Riserva Naturale meglio conservata di tutto il Nicaragua. Toccherà zone abitate da comunità indigene, che dovranno venire trasferite altrove.

Poiché la profondità del lago Cocibolca non risulta adeguata al pescaggio delle grandi navi, occorrerà creare un canale più profondo sul fondo del lago, dove passeranno almeno una quindicina di grandi navi al giorno.

Anche lo sbocco del canale verso l'oceano Pacifico avrà effetti devastanti sull'ambiente, a causa di tutte le infrastrutture che verranno create a supporto dei lavori.

Vi sono perplessità anche su quanti saranno effettivamente i lavoratori nicaraguesi che verranno impiegati sia per la costruzione, sia per la gestione del canale e quanti saranno invece provenienti dalla Cina.

Come si vede un'opera di queste dimensioni può alimentare le più grandi speranze di benessere e di crescita economica del paese, ma significa anche la distruzione di un ambiente che, adeguatamente valorizzato, potrebbe rappresentare anche una buona opportunità di sviluppo.



Il tracciato del futuro canale

Il cuore si fa più stretto

Siamo davvero grati anche a questi mesi per quello che ci è stato dato vivere.

Sotto una fitta nevicata iniziata ieri sera, stiamo lasciando Van per raggiungere Istanbul dove potremo partecipare alla messa di Papa Francesco. Tutto intorno a noi è reso bellissimo dal bianco splendente che copre strade, case, alberi, per non parlare delle montagne.

Anticipo di Natale? Grazie allora a questa neve.

Natale!

Certamente per una zona agricola e contadina come questa possiamo dire che, in tema di Natale, fra le tante cose stiamo lasciando anche stalle, ricoveri per animali, mangiatoie. La storia della vita ci mostra oggi che molti di quei ricoveri erano le chiese di un tempo, un tempo che non è 'passato' ma certamente cambiato.

Lasciamo al loro lavoro anche i *pastori*, sia quelli delle montagne e dei villaggi sia quelli che, in un senso a noi caro, sono oggi... *pastori e custodi di un gregge speciale*: la famiglia. Ci riferiamo a quelle persone che lasciando i loro paesi sono arrivati fino a qui con mogli e figli, come viandanti e pellegrini dalle terre d'oriente, seguendo una 'cometa' di speranza.

Al tempo di quel primo Natale per l'umanità, la stella guidava dei re: i Re Magi. Gabri ed io pensiamo che profughi, rifugiati e tutti coloro che vivono una condizione di difficoltà, possono essere riconosciuti di stirpe regale come dalle parole del Salmo:

*"Rialza dalla polvere il debole,
solleva il povero dall'immondizia;
per farlo stare al primo posto
assieme ai principi del suo popolo."
(salmo 112)*

Natale. Una riflessione che ci ritorna spesso al cuore è che col 'desiderio' di Dio per l'umanità - che nel nostro calcolo umano del tempo collochiamo appunto a Natale - inizia un processo di 'identificazione'. In questo brano dal Vangelo di Matteo possiamo trovare uno dei tanti collegamenti tra la quotidianità della vita e la Parola: *"Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi (...)* In verità vi dico: ogni volta che avete

fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,35.40).

Certamente sono le persone in difficoltà ad avere fame, sete, essere in carcere... ma quel 'l'avete fatto a me' è il segno di identificazione del dove il suo Amore sente di 'essere'. Lui è loro e in loro.

Ringraziamo veramente per questo dono che ci è offerto di vivere a contatto con questa umanità, perché 'sentiamo' meglio che vivere la fede non può riguardare solo me, non la si può incentrare o circoscrivere a noi stessi, ma il suo vero senso sta nel cercare di viverla con l'altro: *"non esiste una salvezza personale, ma una salvezza collettiva, e se salvezza personale può essere ottenuta, è unicamente per il suo rapporto con la salvezza collettiva. Il problema del paradiso o dell'inferno non è problema privato, ma comunitario, collettivo, a misura d'umanità. Non è problema risolvibile nell'egoismo, ma nell'Amore!"*

(Don Sirio Politi)

Di cuore, Felice Natale a tutti!

Maturità

Meryem, quasi sedici anni, afghana. È qui a Van con i genitori e una sorella poco più grande che soffre di una grave forma di depressione per una vita vissuta sotto una tensione troppo forte per lei, in una zona occupata dai talebani. Alcuni giorni fa, a casa loro, parlavamo con Meryem della sua vita precedente l'arrivo a Van. Ci raccontava che stavano bene, il padre aveva un buon lavoro, la madre infermiera ferrista, lei andava a scuola. A Kabul si riteneva tra le persone fortunate perché aveva dei bei vestiti e diverse paia di scarpe. Quando sono dovuti scappare, tutto è rimasto là. *"Mi ci sono voluti un paio d'anni ma, mentre là quei vestiti e quelle scarpe erano per me le cose più importanti intorno a cui ruotava buona parte del mio mondo, oggi qui ho capito che la felicità non sta assolutamente in quegli oggetti. Mi mancano solo i miei pattini a rotelle. Qui si capisce cosa è importante davvero"*.

Questo sono parole di una ragazza che non ha ancora sedici anni.

Perché questa piccola storia? Cosa significano nel contesto di questa lettera a voi, Amici?

Sono il senso della tenerezza, sono il senso che veramente le piccole cose sono le più grandi. Abbiamo questa possibilità di vivere ogni giorno accanto alla piccolezza, vivere questa vita 'minore' e questo vorremmo passarvi: la nostra gioia per questa 'misura'.

A volte ci capita di domandarci che cosa potrà cambiare con questa nostra scelta di vita. Cosa potrà cambiare se i nostri giorni passano semplicemente condividendo, se 'sappiamo' che dobbiamo toglierci le scarpe per entrare nelle loro case, che non devo dare la mano ad una donna, se tratteniamo dentro di noi i 'segreti' delle loro vite, se preghiamo insieme, se, se... cosa potrà cambiare nel mondo? Cosa sono queste piccole cose in confronto ai problemi che il nostro tempo ci presenta?

Forse è sbagliato questo approccio, la nostra domanda, il nostro pensiero.

Non deve cambiare il resto, l'altro, ma io devo cambiare.

Succede che a volte si pensa troppo in grande e questo non è certo male, ma bisogna conoscere i propri limiti e capire cosa ci è chiesto, cosa è giusto per fare sì che la nostra vita e quella dell'altro sia piena, piena da vivere.

Riuscire a far *cambiare* anche solo uno stato d'animo, spazzare via una nuvola nella vita di qualcuno, dare un momento di tregua a chi tregua non ha, semplicemente esserci... questo è cambiare e ci aiuta a restare anche quando sembra che niente cambi!

Un topo parla con Dio

Signore

Al mattino sento sulle zampine il fresco della rugiada.

Aiuto le violette a riaprir le corolle

e con un salto riesco anche

a baciare i soffioni.

A loro piace tanto.

Signore, che tutto il mondo ascolti il tuo buongiorno!

Fratellanza

Nei giorni prima di partire per Istanbul siamo andati ad incontrare un po' di famiglie e già questi incontri sono stati per noi bellissimi. L'ultima domenica poi, nella casa-chiesa protestante iraniana, il Pastore ci ha invitato a dire qualcosa sul Natale in Italia. Se questa lettera ha per titolo "Il (mio) cuore si fa più stretto", è per ricordare la delicata frase - tradotta letteralmente dal persiano - che la piccola comunità ci ha rivolto e che significa 'sentire la mancanza, la nostalgia', un saluto che si usa tra persone che sono vicine e che devono separarsi.

FRANCESCO

La visita di Papa Francesco è il centro di questi giorni ad Istanbul e di tutto il lavoro fatto per prepararla. La cattedrale, tenuta dai Salesiani, non è grande ma oggi è resa più 'grande' dalla presenza di tutta la cristianità ortodossa e cattolica di Istanbul: Siriacci, Armeni, Caldei,

Latini e Protestanti, particolare attenzione si deve alla comunità dei Greci col Patriarca Bartolomeo, da cui è partito il primo invito a Papa Francesco a venire in Turchia. Per rendere possibile la visita si è dovuto però aspettare quasi un anno l'invito ufficiale del Governo di Ankara.

Papa Francesco arriva, l'emozione è forte. Subito, fuori dal protocollo, ma con un gesto delicato, va a salutare i sacerdoti uno per uno.

Molte sono le aspettative da parte di tutti. Papa Francesco si trova ad affrontare tre giorni molto intensi. Tre aspetti di questa visita necessitano di particolare attenzione: il problema di una maggiore libertà di culto; la necessità di una netta condanna, da parte dei capi delle comunità islamiche, del diffuso fondamentalismo e terzo, ma non ultimo, il rafforzamento del dialogo all'interno della comunità cristiana. A queste tre frasi, pronunciate da Papa Francesco, affidiamo le nostre speranze.

Al Presidente della Repubblica: *"È fondamentale che i cittadini musulmani, ebrei e cristiani, tanto nelle disposizioni di legge, quanto nella loro effettiva attuazione, godano dei medesimi diritti e rispettino i medesimi doveri"*.

Al Presidente degli Affari Religiosi: *"In qualità di capi religiosi, abbiamo l'obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani. Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna (...) questo aiuterà la maggioranza del popolo islamico a dire 'No!' a ogni violenza"*.

Nell'omelia per la celebrazione ecumenica dirà: *"Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità"*. Lo Spirito investe la Chiesa con un vento *"che non trasmette un potere, ma abilita ad un servizio di amore, un linguaggio che ciascuno è in grado di comprendere"*.

Oltre le parole, un gesto ci colpisce: la richiesta di una benedizione fatta da Papa Francesco al Patriarca Bartolomeo. E' il segno che non c'è da parte di Roma nessun pensiero di primato. Se primato ci potrà essere sarà solo nella carità nell'umiltà e in un ecumenico aiuto fraterno.

Dopo la messa, tornando a casa alla Fraternità dei Frati Minori di S. Maria Draperis con cui da molti anni ci sentiamo veramente in famiglia, a piedi attraversiamo il centro di Istanbul.

Il cieco cui Gesù ridona la vista, alla prima domanda: *"Cosa vedi?"* risponde *"Vedo la gente, perché vedo come degli alberi che camminano"*. Noi invece vediamo come dei piccoli alberelli: sedute in terra, una fila ininterrotta di donne coi bambini in braccio, avvolte in pesanti coperte, aspettano un aiuto. Sono profughi siriani che ormai da tanti mesi sono arrivati fin qui.

Ancora, Felice Natale a tutti!

Con affetto da Roberto e Gabriella

Edremit-Istanbul dicembre 2014

GIOIE E DOLORI DEL WERTHER MODERNO

Se un novello Goethe dovesse raccontare le gioie e i dolori della nostra gioventù, quale romanzo scriverebbe, ora che l'Illuminismo ha svolto la sua parabola discendente e tutto decade: la morale, l'economia, la politica, il sentire comune...?

Le domande esaminate in questo articolo dell'inchiesta sono state formulate dalla professoressa Susanna Picatto. Nella loro lapidarietà sono risolutive: sulle risposte si potrebbe costruire un manuale di psicologia pratica dell'adolescente. Si tratta di due stati d'animo capitali nella vita di ciascun essere umano; la felicità e la sofferenza. A maggior ragione lo sono per l'adolescente, che sta entrando di getto nel mondo pericoloso degli adulti.

Che cosa ti fa gioire di più? Che cosa ti fa soffrire di più? Queste erano le domande che abbiamo rivolto a circa 300 studenti.

L'adolescenza è l'età della vita in cui più si ambisce alla gioia e si fugge il dolore come una vergogna. Forse è per questo che alcuni degli intervistati non rispondono a queste due domande: forse sono ritenute troppo difficili o fastidiose, quando la loro vita si presenta come insipida. Si può intuire che questi ragazzi sono tanto frastornati, alienati o infelici, da non essere neppure in grado di stabilire un contatto con le qualità primarie della vita, come sono il piacere e il dolore. In compenso il resto delle risposte sono eloquenti. E tracciano un quadro della felicità e della infelicità della nostra adolescenza che per qualcuno può essere una sorpresa.

LE GIOIE FEMMINILI

di Luciano
Jolly

L'adolescente - per dire un uomo e una donna in germe - sarebbe fatto per essere felice. Noi che copiamo molte cose dagli Stati Uniti ci siamo dimenticati di scrivere la parola *felicità* nella nostra Costituzione. Ma l'adolescente non la dimentica. È un cacciatore (o una cacciatrice) di sensazioni e vuole che siano appaganti, durevoli, e visto che la grande società - quella dei governi, delle banche e delle istituzioni - lo ha deluso profondamente (vedi *La società secondo gli adolescenti* su TDF, dicembre 2014) l'adolescente si ritira nei due cerchi che conosce meglio e di cui fa esperienza diretta: la famiglia e le amicizie. Qui si consuma la dolcezza del vivere e le prime delusioni, che possono essere cocenti.

Al primo posto viene l'affetto. "La cosa che mi rende più gioiosa è sapere che ho una famiglia e degli amici" dice una ragazza. La presenza fisica delle persone che noi amiamo e che ci amano costi-

tuisce una sicurezza: dura nel tempo, è stabile, consente di confrontarsi. E quando le cose vanno bene, il che avviene in molti casi, mette le basi per quel gioiello indispensabile che è l'autostima. "Quando sono in famiglia e siamo tutti felici e senza preoccupazioni sento che il cuore esplosione di gioia" risponde una ragazza. "Sono gioiosa quando c'è qualcuno che mi vuole bene" ribadisce una sua coetanea. Oppure è indispensabile "il rapporto con le amiche e con la mamma", "vedere mio padre sorridere", "rendere felici i miei genitori", "ricevere affetto", "essere amata", "avere persone che mi aiutano", "essere apprezzata". La gioia viene dall'"amore corrisposto", "dalla serenità con le persone care", dal "sentir ridere le persone a me vicine", "stare insieme alle persone che ami", "vedere le mie amiche sorridere", "ridere con gli amici e parlare apertamente con tutti", "la mamma che sorride", "ridere insieme, vedere gente felice intorno a me", "ridere con gli amici e ottenere soddisfazioni". Sono di capitale impor-

Quarta parte.
Le prime parti sono state pubblicate sui n. 8 - ottobre, n. 9 - novembre e n. 10 - dicembre. Si concluderà nel prossimo numero

tanza “i gesti degli altri che mi tolgono la quotidianità e riescono a farti sorridere perché ti vogliono bene”.

In un mondo dominato dall'ansia il ridere e il sorriso diventano così il segnale che tutto procede bene: si ha l'impressione che il pianeta sia un posto gradevole.

Di fronte ad un sorriso io mi sento accettata (o accettato) esattamente come sono. Non mi si rimprovera nulla. Nel sorriso il complesso di colpa è lontano e non si pretende che io modifichi la mia natura per compiacere qualcun altro.

La famiglia e gli amici sono importanti poiché rappresentano associazioni che assicurano (quando funzionano) la solidarietà reciproca. Una ragazza scrive delle persone con cui c'è un legame d'affetto: posso “aiutarli sapendo che loro aiuteranno me”. *Do ut des*: è nella cooperazione che i gruppi umani primitivi sono cresciuti e hanno superato le insidie della natura, finché non sono piombati nella Storia: il patriarcato, la proprietà privata, lo schiavismo, il disprezzo per le donne, le guerre, gli imperi: le sette piaghe d'Egitto che hanno infestato tutto il pianeta.

Scopriamo che il **contatto** è necessario: “sono felice quando ricevo baci e abbracci”. Dolce contatto! Di quanti piaceri innocenti o turbinosi sei portatore! Il poeta Paul Valéry ebbe a scrivere che il tatto, il più superficiale dei sensi, è in realtà il più profondo perché arriva fino all'anima di una persona.

Dall'inchiesta si deduce che l'adolescenza è l'età del rapporto. Si cerca la **relazione** come una sorta di ossigeno per respirare. Dalla qualità del rapporto che si riesce a stabilire con gli altri dipende l'idea che ciascuno è autorizzato a farsi di sé: gioisco “quando un ragazzo dimostra di tenerci a me”, “quando ho una persona da amare”, ho bisogno di “avere l'affetto del mio ragazzo e delle amiche”, di “essere innamorata”, di “essere amata”, di “stare con mia sorella”, di “guardare negli occhi la persona che amo e capire cosa prova per me” (17 anni), di “ricevere affetto”, “mi piacerebbe stare con la persona che amo” (il che presuppone la distanza), mi piacciono “i gesti gentili e generosi tra sconosciuti”, “sapere che qualcuno ti ama”. La vita è solo una serie di rapporti, scrive Eva Pierrakos (autrice de *Il Male e come trasformarlo*) sotto la dettatura di un angelo. L'adolescente beve il rapporto come il più gustoso dei nettari.

Vi è poi l'aspetto **oblativo** dell'amore: non solo quello che si riceve, ma quello che si elargisce agli altri: “gioisco quando riesco ad aiutare le

persone in difficoltà con le mie cose”, mi piace “rendere felice una persona”. Quello che mi fa gioire è “la felicità delle persone che ho accanto quando ritorno a casa da scuola, e la consapevolezza che la mia famiglia è felice”. “Vedere le persone cui voglio bene felici per qualcosa che mi riguarda”, “vedere felici le persone al mio fianco e aiutare i miei amici in difficoltà”, “aiutare un amico”, “stare con gli altri e aiutarli se sono in difficoltà”, “aiutare una persona in difficoltà a riuscire nello studio”, “stare con quelli che amo e aiutare le persone”, “comfortare una persona che piange”, “la felicità degli altri perché è contagiosa”.

Questo è uno degli aspetti più alti dell'amore. Contiene già una certa quantità di spirito cristico. Se fosse applicato su larga scala la società e la Storia degli uomini perderebbero il loro carattere angoscioso.

Vi è poi il grande capitolo del **divertimento**, che è un asse portante nella vita di un adolescente. Se manca, ne possono derivare conseguenze anche gravi, come capita a qualche ragazzo geniale nel campo della musica, che passa l'età della pubertà sul pianoforte, e più tardi sentirà un vuoto, una mancanza, dovuti proprio all'assenza di divertimento nella sua vita. Le risposte al nostro questionario inneggiano al divertimento: “ciò che mi rende felice è trovarmi con la mia migliore amica e divertirmi con gli amici. Seguono “il mio idolo” [un cantante o gruppo musicale], “la musica (che vuol dire evadere dalla propria vita) e il canto”, “l'amore e il divertimento”, “avere un'avventura, divertirmi e stare bene con gli altri”, “scherzare e giocare con gli amici”, la compagnia”, “vedere il ragazzo che mi piace”, “il divertimento (musica e atletica): sono proprio gli amici che ti fanno vivere”.

Le fonti di gioia sono illimitate e appartengono agli ordini più disparati. Alcune sono molto personali. Mi fa gioire “la bellezza del mondo” dice poeticamente una ragazza; un'altra gioisce quando riesce a “raggiungere qualcosa che ritenevo impossibile”; più modestamente, e seguendo una moda, la gioia di una terza studentessa sta nel “disegnare i manga”. Poi abbiamo la passione artistica: “mi piace scrivere, comunicare qualcosa con le parole piuttosto che con il mio corpo, e leggere un buon libro che è migliore di cento persone”. Altre fonti di felicità sono un gruppo musicale, “One direction”. Oppure piace “raggiungere i miei obiettivi con le mie forze”, “distinguermi dagli altri”, “fare ciò che desidero”, “i soldi”, “mangiare di tutto”, “sapere che anche io ho un posto nel mondo”, “le sorprese”, “le avventure”, “essere considerata per come sono interiormente”.

LE GIOIE MASCHILI

Esiste una sensibile differenza nei confronti delle ragazze.

Qui le ragioni del sentimento, pur esistendo, sono sfumate: mi piace *“vedere la ragazza che amo felice”*. Prevalgono però motivi pratici: *“lo sport”, “stare con una ragazza a casa da soli”, “le vittorie della Juve e del Bayern”, “fare belle parate”, “mangiare la pizza”, “il divertimento”, “giocare a calcio” o “alla playstation”, “avere la moto tutta per me”, “le feste”, “le soddisfazioni dopo la fatica”, “il Milan e l’Atletico*

Madrid”, “soldi e donne”, “andare a ballare”, “divertimento e bei voti”.

Naturalmente non mancano i riferimenti alla famiglia e all’amicizia: *“passare il tempo con le persone care, essere sincero e responsabile”, “imparare nuove cose”, “quando le persone ti rispettano e ti amano per quello che sei”*. Ma in genere le esigenze dei maschi appaiono improntate di preferenza al mondo esterno, come se l’interiorità e l’aspetto psicologico fossero meno importanti.

LE SOFFERENZE FEMMINILI

Si possono riunire in cinque gruppi principali: la paura della solitudine; la paura della malattia e della morte; la separazione (sia dalla persona amata che dagli idoli, figure virtuali prodotte dall’industria culturale). La sofferenza dei familiari (e in genere delle altre persone) provoca un’ulteriore sofferenza. Le critiche ingiuste ed il fatto di non essere capite amareggiano e deludono.

La polemica che molte ragazze conducono contro i giudizi di ogni genere provenienti da familiari, da vicini di casa e conoscenti, è una polemica giusta. Tutti i libri di saggezza indicano il giudizio come una forma di pensiero insufficiente e sbagliata. Il giudizio limita, interpreta la realtà in modo sovente erroneo. Non tiene presenti altri piani, altre cause, che rimangono sconosciuti a chi pronuncia il giudizio. Inoltre è spesso il veicolo del conformismo sociale.

Le ragazze soffrono per motivi personali: l’inganno da parte di qualcuno di cui ci si fidava; per le prese in giro che si ricevono; per la lontananza della persona che si ama; per non essere considerata; *per fare la pipì a letto* e per non essere ricambiata in amore, per il sesso. E poi c’è *“il fatto di sentirsi inadeguata o insufficiente, cosa che impedisce di fare amicizie”*;

Ma soffrono anche per motivi legati alla società: ad esempio per l’indifferenza generale della gente. Una ragazza stigmatizza *“il modo in cui le persone usano le altre per i propri scopi”*. Ad un’altra dispiace *“vedere che la gente non fa niente per migliorare, e per seguire i propri sogni”*.

Addolora *“vedere quanto male c’è nel mondo”* e *“l’ingiustizia nel mondo”*; *“la violenza sulle donne e i bambini, la società sbagliata”*. *“La povertà mi fa arrabbiare”* afferma una quindicenne, *“vedere Berlusconi in televisione”* mi fa soffrire, risponde un’altra. Constatate che ci sono tanti *“pregiudizi”*; e *“vedere chiunque piangere sono fatti che addolorano, come “le bugie e la falsità delle persone”*.

È praticamente impossibile citare tutte le risposte intelligenti di queste ragazze. Proveremo a riassumerle: oltre alla sofferenza delle persone care (*vedere il padre piangere o ubriaco*), e ai litigi dei genitori, c’è il dolore provocato da un proprio comportamento; l’esclusione dal gruppo degli amici; l’indifferenza dei parenti; non essere ricambiata in amore (per esempio a causa della differenza di età: *lui è troppo grande*); la falsità e le bugie della gente (*le persone che mi illudono dicendo cose che non pensano*); le sconfitte in qualunque campo; le persone che non rispettano la propria vita né quella degli altri; non sentire abbastanza il proprio corpo; i problemi in famiglia; gli amici che ti strumentalizzano; la fine di un rapporto d’amore o d’amicizia; il proprio passato; non essere considerata; la paura di ingrassare (*guardarmi allo specchio e piangere*); avere poca fiducia in sé; le delusioni; il tradimento (*essere sostituita da qualcun altro*); la gelosia; la paura di non riuscire a diventare ciò che si vorrebbe. Ciò che fa soffrire è soprattutto la struttura di un Io non adeguata: *“sono io che faccio soffrire me stessa”*.

LE SOFFERENZE MASCHILI

Le possiamo elencare in questo ordine: la morte dei propri cari; veder soffrire la famiglia; il dolore fisico; non essere ricambiato nell’affetto; non trovare lavoro; la mancanza di soldi; stare da solo; lo studio e la scuola; essere picchiato e insultato; non riuscire a spiegare ciò che pro-

vo; *“chi tocca la mia roba senza il mio permesso”*; il tradimento della fiducia; la ragazza quando sta insieme ad un altro; quando i miei amici mi ignorano; quando mi viene portato via qualcosa di speciale; quando vince il Milan; i guai d’amore; quelli che si uccidono per futili motivi.

CONCLUSIONI

Un sicuro motivo di interesse, per quanto riguarda le gioie ed i dolori morali, consiste nella differenza tra le posizioni delle femmine e quelle dei maschi. Le prime appaiono centrate sul sentimento e la relazione con le persone. I secondi sembrano più interessati al rapporto con le cose e con le attività. Mentre in società le donne hanno mobilitato le loro energie maschili (ad esempio nella carriera, incominciando a sfoderare grinta e desiderio di successo, volontà e determinazione), gli uomini non hanno ancora fatto la stessa cosa con le proprie energie femminili (capacità di ascolto e dedizione, tenerezza e accettazione).

La tendenza del nostro millennio dovrebbe essere quella della formazione di esseri androgini, ossia con qualità psichiche contemporaneamente maschili e femminili. Il prototipo di questo essere umano è il Cristo. Ma tutti noi siamo in ritardo su questa strada.



La prof. Susanna Picatto, autrice dell'inchiesta sulla condizione giovanile con Luciano Jolly

8 x 1000: una questione sempre aperta

Corte dei conti - Sezione centrale
di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato
Comunicato stampa del 28 novembre 2014

Relazione concernente la “Destinazione e gestione dell’8 per mille”

I beneficiari ricevono più dalla quota non espressa che da quella optata. Su ciò non vi è un’adeguata informazione, benché coloro che non scelgono siano la maggioranza e si possa ragionevolmente essere indotti a ritenere che solo con un’opzione esplicita i fondi vengano assegnati.

I contributi alle confessioni risultano ingenti, tali da non avere riscontro in altre realtà europee -avendo superato ampiamente il miliardo di euro per anno-, e sono gli unici che, nell’attuale contingenza di fortissima riduzione della spesa pubblica in ogni campo, si sono notevolmente e costantemente incrementati.

Nonostante ciò, la possibilità di accesso all’8 per mille per molte confessioni è oggi esclusa per l’assenza di intese, essendosi affermato un pluralismo confessionale imperfetto.

Manca trasparenza sulle erogazioni: sul sito web della Presidenza del Consiglio dei Ministri, infatti, non vengono riportate le attribuzioni alle confessioni, né la destinazione che queste danno alle somme ricevute.

Non ci sono verifiche sull’utilizzo dei fondi erogati - nonostante i dubbi sollevati dalla Parte governativa della Commissione paritetica Italia-Cei su alcune poste e sulla ancora non soddisfacente quantità di risorse destinate agli interventi caritativi-, né controlli sulla correttezza delle imputazioni degli optanti, né un monitoraggio sull’agire degli intermediari.

Lo Stato mostra disinteresse per la quota di propria competenza, cosa che ha determinato la drastica riduzione dei contribuenti a suo favore, dando l’impressione che l’istituto sia finalizzato solo a fare da apparente contrappeso al sistema di finanziamento diretto delle confessioni.

A ciò ha contribuito: a) la totale assenza -negli oltre 20 anni di vigenza dell'istituto- di promozione delle iniziative, risultando lo Stato l'unico competitore che non sensibilizza l'opinione pubblica sulle proprie attività; non si è proceduto in tal senso nemmeno per il 2014, nonostante la novità consistente nella possibilità di destinare risorse per l'edilizia scolastica, tema molto sentito dai cittadini; b) la drastica riduzione delle somme a disposizione, dirottate su altre finalità, a volte antitetiche alla volontà dei contribuenti. La

decurtazione è contraria ai principi di lealtà e di buona fede. Peraltro, sono penalizzati solo coloro che scelgono lo Stato e non gli optanti per le confessioni, le cui determinazioni non sono toccate, cosa incompatibile con il principio di uguaglianza; c) l'aver veicolato verso enti religiosi molte risorse; d) la scarsa coerenza delle scelte per l'erogazione 'a pioggia' ad enti, spesso privati.

Corte dei conti - Ufficio stampa

Il comunicato stampa precedente è la sintesi della delibera 16/2014/G, delibera nella quale la Corte dei Conti ha esaminato e aspramente criticato, in 97 pagine, il sistema dell'ottopermille e la sua gestione.

È la prima volta che succede da parte di una istituzione della Repubblica. La delibera è stata resa nota il 28 novembre e il rapporto è impietoso.

Alcuni punti indicati sono particolarmente significativi ed indicano un sostanziale disinteresse (?), da parte dello Stato, riguardo la gestione di cifre considerevoli (nel 2011 l'ottopermille ha fruttato oltre 1,2 miliardi di euro).

In primo luogo non si ha nessuna informazione puntuale e circostanziata sul fatto che l'ottopermille di coloro che non fanno alcuna scelta (mediamente il 57% dei contribuenti) va comunque ripartita tra i soggetti beneficiari, in proporzione alle scelte espresse.

Inoltre le religioni "senza intesa" non godono dell'ottopermille, grazie al cosiddetto "pluralismo religioso imperfetto" che esiste nel nostro paese; il sito *ad hoc* della Presidenza del Consiglio documenta male tutto il sistema e soprattutto non ci sono serie verifiche sull'utilizzo di quanto trasferito; i fondi destinati a scopi caritativi, ad esempio, sono del tutto insufficienti rispetto alle risorse distribuite (per la chiesa cattolica siamo intorno al 21%).

Un'altra questione, poco conosciuta, riguarda l'esatto conteggio e il versamento dei contributi alle varie confessioni religiose. Lo Stato si riserva tre anni per questi adempimenti. Fa però eccezione la chiesa cattolica, che riceve un anticipo relativo all'anno in corso pari all'importo definitivo di quanto dovuto dalle dichiarazioni di tre anni prima, oltre al conguaglio relativo al suddetto esercizio.

Ma anche lo Stato, nella gestione della sua quota

(circa 170 milioni di euro), non brilla per trasparenza e rispetto per le regole. Infatti, per legge, i fondi dell'ottopermille dovrebbero andare a progetti che riguardano la fame nel mondo, le calamità naturali, l'assistenza ai rifugiati e i beni culturali. Quest'anno solo 404.771 euro sono stati destinati a questi interventi (4 progetti finanziati su 936 ammessi). Tutto il resto è andato a coprire buchi nel bilancio dello Stato: tra gli altri al provvedimento che sboccava i pagamenti della pubblica amministrazione, poi al "decreto del Fare", infine all'ecobonus, incentivi e agevolazioni per il risparmio energetico.

Il problema, soprattutto per i credenti, è che, come sostiene da anni "Noi Siamo Chiesa", sia necessario che nasca una opinione pubblica cattolica che, senza timori e pigrizie, pretenda e intervenga per ottenere pubblicità, trasparenza e condivisione nelle sedi opportune (consigli pastorali) oppure anche con iniziative "dal basso" senza alcuna forma canonica. Questa opinione cattolica potrebbe essere lo strumento per mettere tutto in discussione, sia pure gradualmente, avendo come punto di riferimento le parole di papa Francesco sulla povertà della Chiesa e nella Chiesa. La proposta della Chiesa povera è stata sempre presente nella Chiesa, anche se ai margini.

Concretamente si potrebbe chiedere la riduzione della quota dell'ottopermille in modo da azzerarla nell'arco, per esempio, di dieci anni senza per questo mettere in discussione pregiudizialmente tutto il Concordato. Essa permetterebbe a tutte le strutture della Chiesa di ridurre gli sprechi, razionalizzare gli interventi, sollecitare la base cattolica a contribuire, fare così del problema delle risorse un problema del popolo cristiano, come già avviene nella gran parte degli altri paesi (anche di quelli a maggioranza cattolica) e soprattutto di andare nella direzione della fedeltà all'Evangelo.

Una conversazione a cuore aperto con Francesca Vecchioni

- seconda parte -

Sul numero di dicembre 2014 abbiamo pubblicato la prima parte dell'intervista a Francesca Vecchioni. Riportiamo ora la conclusione del dialogo avvenuto alla fine di ottobre 2014

di Lidia
Borghi

«Insomma - prosegue Francesca - io ho l'impressione che si stia perdendo il senso di che cosa sia davvero un legame affettivo: si dimentica spesso che dietro a tutto questo c'è l'amore. Quando ci si batte per una coppia, una famiglia e dei figli, mi sembra un po' difficile pensare che siamo di fronte a qualcosa di diverso. Ecco, mi piacerebbe che si ritornasse a prendere in considerazione un pensiero più semplice, perché è assai facile riempirsi la bocca con il concetto naturale della presenza dell'uomo e della donna in quanto genitori ed è molto agevole, quell'immagine, ma dev'essere altrettanto agevole, allora, capire che la base su cui si forma tutto è l'amore e, certo che non può bastare solo quello, ma nulla può prescindere da quello. Quindi è una condizione necessaria e sufficiente.

Quando mi si dice che ci vogliono un padre ed una madre, per creare una famiglia, allora io mi chiedo se non rappresentino una famiglia tutte le coppie che non hanno figli, tutte le persone che hanno un solo genitore in stato di vedovanza o nonne e nonni che crescono i figli dei figli o le famiglie allargate. Mi chiedo allora se sia tale una famiglia formata da due persone che hanno adottato. Allora non dovrebbe essere tale neppure una famiglia affidataria.

La verità è che è il legame affettivo a creare una famiglia ed esso va al di là di quello biologico nudo e crudo. Dovremo prima o poi renderci conto che il semplice fatto che lo spermatozoo arrivi a fecondare l'ovulo non crea una famiglia, di per sé. È vero che i figli li fanno un uomo ed una donna, ma è vero anche che è bello sapere che si può riuscire a pro-

creare in tanti modi, pur se molto meno rispetto al passato, che fare figli è una cosa bella, che è bello crescerli con amore e che è bello che tutti riconoscano e rispettino queste scelte, perché non ha senso, altrimenti. Inoltre c'è l'abitudine della politica di mettere in contrapposizione.

Faccio l'esempio delle adozioni; spesso sento alcuni politici dire: *"Eh, ma non possiamo concedere le adozioni alle persone omosessuali, perché i bambini da adottare non bastano per le coppie etero"*. Ebbene, è una bufala! Davvero qualcuno ancora crede loro? Il problema è che affermazioni del genere vanno ad agire su dei meccanismi di origine cattolica, che di cristiano non hanno nulla, perché il fatto di mettere in competizione, attizzare, aizzare l'odio tra persone di famiglie etero ed omo o singole - che avrebbero voglia di adottare - è sbagliato. E per che cosa? Per dei bambini, ma stiamo facendo una cosa bella, non una cosa brutta, eh? Che cos'ha di cristiano questo ragionamento?! Questi che si battono per la famiglia tradizionale, la Chiesa... Questo è forse un ragionamento cristiano? Non credo.

Io, poi, ammetto di non avere una cultura cristiana, ma non mi sembra caritatevole dire a qualcuno, rispondendo sulle adozioni fra persone dello stesso sesso: *"Eh, ma così non fai andare avanti gli eterosessuali"*. Vogliamo parlare del bene dei bambini che stanno in orfanotrofio o di quelli destinati alle adozioni internazionali, persi da qualche parte nel mondo? In ogni caso, qui, a contare è il fatto di poter garantire una continuità affettiva, dal punto di vista del diritto, per togliere la discriminazione di fatto nei confronti dei bambini

che crescono già con due genitori, di cui uno non è biologico e non è del genere opposto rispetto a quello biologico perché, se così fosse, basterebbe sposarlo».

A quanto pare Camera e Senato si apprestano a licenziare la tanto agognata legge sulla Civil Partnership.

«Bisogna vedere come la modificheranno, la proposta, prima di giungere al traguardo; vista così... Beh, sai, è un po' che io penso che da qualche parte si dovrà pur arrivare, perché non credo che il Parlamento la lascerà decadere; non posso pensare che si giunga ad affossare tutto quanto; anche la destra, addirittura quella berlusconiana, si sta rendendo conto che occorre agire. E poi questa divisione fra destra e sinistra, in merito all'omosessualità, è solo italiana! Tanto è vero che la comunità omosessuale non vota mica tutta a sinistra. Perché le persone non votano solo in base ad un motivo, ma ci sono ben altre ragioni e non è neppure vero che, se sei omosessuale, devi fare tutto quello che fa un omosessuale. Vorrei ricordare alle persone che la caratteristica dell'omosessualità non è la prima cosa che si fa sapere, quando ci si presenta; non è che io, ogni volta che ho di fronte una persona sconosciuta, dico: "*Piacere, sono Francesca Vecchioni e sono omosessuale*", così come non lo fanno le persone eterosessuali. Anzi, è una caratteristica che uno si dovrebbe *di-men-ti-ca-re*, noi omosessuali per primi, quelli con cui parliamo e noi stessi, e invece ce lo si ricorda tutti i giorni! Tornando al tuo quesito, certo, siamo in Italia, purtroppo non è che abbiamo dei politici all'altezza. Secondo me di statisti della politica in grado, oggi, di illuminarci la via e di fare delle scelte che, magari, potrebbero sembrare alle masse un po' coraggiose, per portare avanti la società, non ce ne sono, in Italia. Bisognerebbe togliere qualunque discriminazione sotto qualsiasi punto di vista, perché gli individui sono prima di tutto persone; non stiamo parlando assolutamente di ciò che è nell'immaginario collettivo il matrimonio associato alla religione ed al sacramento; nessuno parla di questo, come nessuno, quando parla di famiglia, pensa di voler togliere, in quanto omosessuale, i diritti agli altri.

Io, poi, non ho capito una cosa, che qualcuno dovrebbe spiegarmi: perché, estendendo i diritti a chi non li ha, quegli stessi dovrebbero essere tolti a qualcun altro? Non è che, così

facendo, si svalutano i diritti preesistenti, anzi! Per usare una metafora, l'insieme dei diritti umani e civili non è una scialuppa che, più si riempie, più affonda: è una scialuppa che deve diventare una nave; è il contrario! Quindi, in conclusione, secondo me sì, si arriverà da qualche parte ed è un peccato vero che non si abbia il coraggio di capire che le persone sono davvero tutte uguali».

Sì, manca proprio la volontà di non discriminare.

«Sì. Io credo che, in realtà, il Parlamento, così facendo, non stia sottovalutando gli omosessuali, ma tutti i cittadini italiani. Soprattutto quelli cattolici perché, dare per scontato che un fedele, in quanto cittadino italiano, cristiano e cattolico, abbia la stessa idea di un politico qualsiasi e non abbia invece una linea di pensiero più cristiana, quindi più simile alle aperture del Papa, soprattutto con un occhio alla teologia sorta in altre parti del mondo... Dare per scontato che tutti siano così, io lo trovo insultante. Conosco decine di cristiani cattolici che pensano di non perdere nulla e, anzi, possono solo acquistare una società, in cui una coppia che si ama possa avere la garanzia del matrimonio; è logico che non stiamo parlando del sacramento, ma del diritto laico, civile e, poi, non posso neanche credere che un fedele non sia il primo a pensare che le mie figlie abbiano in modo naturale - in quanto esistono - il diritto ad una tutela di legge dei rispettivi legami affettivi, nella loro vita di tutti i giorni. Perché la vita cambia tutti i giorni».

Anche perché, concedimi questa considerazione, da più parti (ricordo la recente crociata del giornalista Adinolfi) si continua a sbandierare la faccenda del bene del minore innanzitutto, della sua tutela a qualunque costo - "guai a chi tocca il minore" - poi, però, quando si domanda l'estensione di quella sacrosanta protezione alle figlie ed ai figli delle persone omo-transessuali, sembra che ci si stia riferendo a creature invisibili, da ignorare.

«E fanno esattamente il contrario. Anche solo pensare ad una questione semplice come la reversibilità della pensione, come quella di mamma Alessandra verso le bambine: perché mai i suoi contributi, regolarmente versati, non dovrebbero giungere alle gemelle? Quindi, se

vogliamo parlare di cose pratiche, cominciamo da questo. Perché? Chi lo decide? Perché lei dev'essere diversa da un'altra persona? In quanto non è la madre biologica? E allora? E che dire, invece, di tutti quei genitori etero che non lo sono a livello biologico, ma non nei fatti? Perché loro possono e noi no? Allora, non è che noi dobbiamo togliere qualcosa a loro, ripeto: è qualcosa che va aggiunto e non è qualcosa che si toglie allo Stato; è qualcosa che si dà! Guarda che il benessere che deriva dal togliere questa discriminazione significa dare più amore in questa società, dare più serenità, dare più sicurezza alle persone e far capire, anche, che non siamo una nazione a metà. Guarda che è molto più cristiano questo concetto, di tutto quello che dicono loro!»

È un messaggio meraviglioso quello che stai lanciando, Francesca...

«Ed è una cosa così semplice da capire. Devi disarmare l'odio che serpeggia fra le persone, non devi alimentarlo! E poi perché?! Che cosa togli e a chi? Sai che è una cosa che non riesco a capire?! E poi, tornando al discorso delle adozioni, qualcuno ha detto (**Gasparri. N.d.r.**) che gli omosessuali comprano i bambini. A parte il fatto che è vero che i figli si comprano ed i costi lievitano se ci riferiamo alle adozioni internazionali ma, a prescindere, lo fanno pure gli eterosessuali e allora? Se lo scopo è che un bambino venga tolto da un ambiente alienante, privo di amore, per portarlo via, con il desiderio di crescerlo con quell'amore che gli è mancato per tutta la vita, ben venga tutto ciò! Bisognerebbe invece togliere la discriminazione del dover sborsare quattrini per poterlo adottare!»

(fine)



Francesca Vecchioni

TRACCE

Andare
aprire il solco
nella neve profonda
mossa dal vento...

Scoprire
il segno labile
di chi precede
lasciare
la traccia
sospesa
a chi segue...

Scorgere
dietro il colle, serene
le nevi
calde di sole...

ADOLFO BRUNATI (1989)

NOTTE DI NEVE

Andare
nel fermo
silenzio della sera,
quando la neve
leggera
fiorisce alberi e boschi lontani...

Udire a valle
nella notte profonda
la voce
sospesa del torrente...

Vivere la morte
nella trepida attesa
del nuovo giorno
che viene...

ADOLFO BRUNATI (2005)

La pace non è quiete, anzi

Venerdì 21 novembre, presso il centro Giraudi, Asti ha ospitato il sindaco di Messina Renato Accorinti

di Giampiero Monaca

Circa un anno fa, Accorinti era balzato alle cronache per aver esposto, nell'esercizio delle sue funzioni, la bandiera "arcobaleno", citando la Costituzione e il richiamo del presidente Sandro Pertini a "svuotare gli arsenali e trasformarli in granai come presidio contro tutte le guerre.

Un evento che aveva scandalizzato due generali, che, non sopportando la vista della bandiera della pace, avevano disertato la commemorazione del 4 novembre di Messina.

Non tutti reagiscono allo stesso modo; venuti a sapere del simbolico evento (un uomo con sentimenti, idee e... una bandiera che riesce a far battere in ritirata due membri delle forze armate) i *bimbisvegli* dell'allora 2[^]C (oggi sono in terza elementare) della scuola primaria Rio Crosio di Asti, decidono di contattare questo personaggio.

Elena C., 7 anni, ha un'idea: gli facciamo gli auguri per il suo onomastico?

Detto fatto, si cerca su internet il numero di telefono del comune di Messina e insieme al maestro si telefona fissando un appuntamento per il giorno dopo.

Accorinti telefona in classe e coinvolge da subito i bambini in una appassionante chiacchierata in cui si parla di ambiente e pace, di Peppino Impastato e di Gandhi.

La brace migliore cova sotto la cenere; passa un anno, i bambini crescono, e nel frattempo realizzano uno spettacolo che tratta di difesa del territorio da speculazioni, di prevenzione del dissesto idrogeologico, di fiumi che sono risorsa e di acqua che deve essere protetta come risorsa pura e pubblica. Passa circa un anno, la bandiera della pace che i bimbi di 3[^]C hanno alla finestra si sbiadisce e così si decide di realizzarne una, più grande, fatta proprio da loro.

Vengono coinvolti tanti bambini anche di altre classi: pace è insieme, è il teorema che

orienta il pensiero di questi bambini insieme ai loro insegnanti.

Insieme si partecipa alla marcia della pace di Asti; poi il Sindaco di Asti propone una bella iniziativa: prestare il bandierone della Pace alla delegazione di pacifisti astigiani che prenderanno parte alla marcia della pace Perugia Assisi!

Mettendosi in cammino... ci si incontra!

Anche Renato Accorinti è ad Assisi, viene a sapere della bandiera dei suoi amici di Asti e propone l'idea di incontrarsi presto.

I bambini sono entusiasti, da lì in avanti è tutto un meraviglioso *ambaradan* allegro ed impegnato, i colori della pace si mischiano a quelli dell'accoglienza, del saper perdonare, della giustizia, dell'incontro, della libertà e dell'allegria.

La classe dei *bimbisvegli* partecipa, su invito del Comune e della Prefettura, alla cerimonia della commemorazione dei caduti in guerra con la bandiera della pace, della nonviolenza, della giustizia, della fratellanza tra i popoli; questo è accaduto solo ad Asti e a Messina.

Finalmente arriva il grande giorno:

Renato Accorinti viene accolto dalle autorità di Asti: dal prefetto Faloni, dal sindaco Brignolo, dagli assessori Vercelli e Parodi.

L'idea è iniziata sperimentalmente già quattro anni fa: organizzare incontri tra i bambini e testimoni primari, veri profeti del nostro tempo, in modo da lasciarli a dialogare tra loro, senza il nostro filtro di insegnanti. Regalare loro (ed al mondo) un attimo di protagonismo e di sapienza al massimo grado.

Riteniamo un grande punto di forza la continuità nella collaborazione sincera, profonda, di sostanza ed informale, tra insegnanti di scuole elementari e medie.

I bambini che crescono vengono affidati con fiducia a chi ne svilupperà ad un più alto grado le doti intellettive e sociali.

I ragazzi, mentre crescono, sanno di avere ancora una funzione di tutoring per i piccoli, ed uno spazio affettivo accogliente nella loro ex scuola, in continuità e conferma delle pratiche di mutuo aiuto elaborate dall'abate Goltieri, e ampliate e personalizzate dalle scuole attive americane, francesi e inglesi, dall'esperienza di Winnetka e di Freinet.

Grandi che prendono per mano i più piccoli, che ne diventano esempi, ma al contempo trovandosi in una funzione di guida, vengono rassicurati, motivati e valorizzati, in un'età ed una società in cui spesso l'autostima vacilla, soprattutto in coloro che cercano di avere una visione non del tutto allineata al mercato ed al pensiero comune.

Con questo spirito, quindi, sul palco insieme ad Accorinti ci sono due classi, la 3^C della scuola elementare Rio Crosio e la 3^M della scuola media Martiri della Libertà.

In platea, studenti di varie scuole, genitori, insegnanti, la dirigente scolastica delle medie Martiri - Brofferio e del V Circolo, Cristina Trotta e l'ex dirigente del V circolo Rosanna Sardo.

Non si è trattato di una conferenza colta, ma di un incontro, incontro di anime e spunti di riflessioni.

Un duetto avvenuto grazie all'esperienza ed al calore di Renato Accorinti e alle speranze trasmesse dai bimbi e ragazzi: nei loro occhi solo futuro, voglia di crescere e stupirsi.

Come ricordato dal Prefetto, la musica è un veicolo meraviglioso per apprendere con tenacia, per canalizzare emozioni e sentimenti, per entrare in relazione con gli altri, imparare ad ascoltare e ad essere protagonisti. Si è scel-



Renato Accorinti tra i ragazzi

to quindi di usare la musica e le parole di canzoni per introdurre e fungere da contrappunto alle parole di Accorinti. I canti scelti: *Il Pescatore, la Guerra di Piero* di De Andrè, *il Dissertore* di Fossati, *La bellezza dei margini* di Yo Yo Mundi.

Accorinti ha ricordato che il nemico da temere non sono gli altri ma quel che cova dentro di noi. Sono risuonate le parole di Luther King "Non mi fa paura la cattiveria dei malvagi ma l'indifferenza degli onesti" e "I Care" di don Milani: impegno di partecipazione a saper sentire l'altro e prendersi cura delle situazioni e delle persone.

Pace è insieme, pace non è mai quiete (il termine non tragga in inganno).

Essere in pace non significa starsene in panciulle, ma saper sentire la continuità con gli altri, un fremito interiore che conduce all'azione, all'impegno, all'empatia. È partecipazione.

Al termine dell'incontro i commenti da parte dei piccoli e dei grandi sono stati dapprima riservati, poi pian piano un fiume in piena: il seme deve stare sotto terra prima che il germoglio sbuchi e sia visibile!

Ho ripensato a tutte le cose belle che mi sono successe nella mia vita, dice Niccolò con una lacrima calda che gli solca il viso, esprimendo tutti i sentimenti che traboccano dal suo cuore di 8 anni.

Ho capito l'importanza della Pace, che per poter essere raggiunta c'è bisogno dell'impegno e della collaborazione di tutti, anche del sacrificio. La Pace si fa a parole (con il dialogo) e con le azioni. (M.P. 13 anni)

La pace è un'azione collettiva, un io che diventa un noi. (A.D. 13 anni)

La pace è... un gran bel casino, un allegro *ambaradan*. (T.G. 8 anni)

È come il Big Bang: un'esplosione che porta la vita. (G.P. 8 anni)

Ho capito che ci sono moltissime persone che vogliono e costruiscono la pace, perchè non se ne parla di più? A scuola si studiano più le guerre che la pace.

Spesso sono i bambini a capire le cose, dovrebbero essere ascoltati di più. (R. F. 13 anni)

Un fatto emblematico: gran parte dei bambini rientrati in classe hanno disegnato, spontaneamente, girotondi, turbini, spirali, nodi.

Molti parlano di Renato come di un amico, è una presenza tangibile in classe, e già ci si immagina il prossimo incontro.

DI RITORNO DAL NICARAGUA

a cura di Daniele Dal Bon
danieledalbon2014@libero.it

Farsi aiutare da qualcuno non vuol dire aver fallito ma non essere soli.

Carissimi,

Sono tornato dal qualche giorno, chi mi ha seguito sul blog conosce le mie impressioni e sensazioni, ho rivisto Pierangelo, un volontario che vive in Nicaragua da oltre trent'anni, collaboratore delle Comunità di Base e all'inizio di "Tempi di Fraternità". Ci siamo confrontati e oltre ad avermi ha fatto i complimenti per tutto il mio archivio che anche lui conosce chiedendomi "...quando non ci sarai più a chi andrà?...". Mi ha confermato che ora è importante "fare memoria" e riflettere e fare riflettere, come facciamo noi di "TdF" e dare delle "alternative" che non siano una omologazione ma dove siamo coinvolti tutti.

Mi ha passato un articolo che vi propongo, articolo che ha scritto alcuni mesi fa. È realista, mi pare non ci siano dubbi, l'America Latina è e sarà il continente della speranza. Io lo pensavo già trent'anni fa.

CRISI, UNA OPPORTUNITÀ PER RIDANZARE LA VITA

Oggi si parla spesso di crisi economica, sociale, politica e ambientale. Alcuni analisti prospettano catastroficamente una crisi terminale del sistema, altri, meno pessimisti, parlano di crisi ciclica, altri ancora di crisi di civiltà, di quella occidentale basata solo sui consumi, ma oggi siamo di fronte alla possibilità di un vero sviluppo per le popolazioni latino americane. Noi intendiamo per sviluppo, non tanto e solo la crescita economica, parola magica del vecchio sistema occidentale, quanto un processo dinamico che migliori la qualità della vita delle persone, che migliori il vivere in armonia con la natura e che si basi su una reale democrazia fatta di diritti umani, economici e sociali. L'America Latina ha la possibilità di costruire il proprio cammino di sviluppo, di ripensare ad una economia che serva alle persone, al bene comune, mettendo al



centro la dignità umana e il lavoro. Una economia consapevole che la crescita infinita è impossibile in quanto le risorse non sono infinite. La sfida attuale dell'America Latina, ci sembra sia quella di saper costruire uno sviluppo sociale ed economico in funzione delle necessità primarie delle persone, facendo del mercato un mezzo e non un fine. Bisogna pensare ad uno sviluppo compatibile con le risorse del pianeta e che guardi soprattutto agli indicatori sociali e ambientali: salute, istruzione, solidarietà, rispetto della natura. Qualcuno può obiettare che queste sono belle intenzioni, ma, nel concreto, cosa fare?

A me piace la frase: "Agire localmente e pensare globalmente". La natura ci insegna che le gocce d'acqua continue, con il tempo e la tenacia, possono scalfire anche il granito. Bisogna seminare, in Italia come da noi, il proprio territorio con esperienze di socialità per una economia nuova che sostituisca la competitività con la cooperazione, che non produca solo consumi ma beni e servizi che migliorino la qualità della vita delle persone per un buon vivere per tutti. In una civiltà occidentale chiusa nel circolo vizioso di produrre per consumare e consumare per produrre, è importante che ci riprendiamo il diritto di indignarci, di gridare che non è giusto né umano che, ancora oggi, muoiano ogni anno 15 milioni di bambini per fame e malnutrizione!

Il nostro impegno solidale, delle piccole formiche, dimostra che è possibile costruire, anche in Italia, una cultura di reciprocità e di diritti uguali per tutti. Fintanto che saremo capaci di godere di un bel tramonto, di stupirci di fronte alle montagne innevate, fintanto che sapremo guardare con dolcezza i fiori del campo e sapremo indignarci di fronte all'esclusione dei più deboli, sono certo che un "Mondo Nuovo" è ancora possibile e necessario.

Pierangelo Rocco
(1. continua)



Torino
3 gennaio

Torino
16 gennaio

Albugnano (AT)

11 gennaio

22 febbraio

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese** alle **ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno: **sabato 3 gennaio 2015** presso la **Chiesa Cristiana Avventista** di via Rosta 3.

Comunità di base di Torino

Venerdì 16 gennaio, alle **ore 18**, presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28, prosegue la **lettura del Vangelo di Matteo** guidata da padre **Ernesto Vavassori**.
Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

“Il perdono”: incontri alla Cascina Penseglio di Albugnano

La Fraternità Emmaus di Albugnano e la Comunità di base di Torino, nell'ambito degli incontri che da molti anni organizzano alla Cascina Penseglio, hanno individuato come tema per il 2015 **“Il Perdono”**, argomento che intendono approfondire da diversi punti di vista. Maggiori dettagli sono pubblicati a pagina 9 di questo stesso numero.

Il relatore del **primo incontro**, che si svolgerà **domenica 11 gennaio**, sarà **Padre Gianfranco Testa**, missionario della Consolata, dell'Università del Perdono.

Il **secondo incontro**, **domenica 22 febbraio**, sarà aperto da **Maria Teresa Messidoro**, del Comitato di solidarietà con El Salvador, e concluso da **p. Ernesto Vavassori**, biblista.

Gli incontri si terranno **ad Albugnano** presso la **cascina Penseglio** dalle **ore 10.30 alle 16.30**; si pranza insieme in cascina. Per informazioni: **Fraternità Emmaus 011 9920841** (anche per prenotarsi per il pranzo), **Carlo e Gabriella 011 8981510**, **Giovanni Baratta 011 733724**.

Gli appuntamenti dell'Agenda sono consultabili sul nostro sito all'indirizzo:
<http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

RECENSIONE

La politica salvata dai bambini

di **Andreina Cafasso**

Il titolo di questo simpatico e stimolante libretto mi ha richiamato alla mente uno scritto di Elsa Morante dal titolo assai simile, *“Il mondo salvato dai ragazzini”*, tipica opera sessantottina ispirata più all'utopia che alla concretezza.

Molto concreta è invece l'esperienza di cui questo libro tratta: in un comune dell'hinterland milanese, **Cormano**, un sindaco ed un assessore danno vita ad un'esperienza nuova con coraggio e fiducia nelle persone e trasformano un luogo abbandonato e trascurato in uno spazio godibile da bambini e adulti. Ma la novità è che lo fanno attraverso i progetti degli alunni delle scuole elementari e medie di Cormano stessa.

Il sindaco è Roberto Cornelli, professore di criminologia all'Università Bicocca di Milano. Il suo punto di partenza è che “se un luogo diventa sostenibile per l'infanzia è sostenibile per tutti e tutti vi si trovano a proprio agio”.

L'assessore è Fabrizio Vangelista, incaricato della cultura e istruzione del comune di Cormano ed è l'autore di questo libretto.

Cormano è un luogo difficile, dove spacciatori e baby gang si contendevano gli spazi verdi della città, rendendo la vita impossibile alla cittadinanza.

Libertà (e vita buona) è partecipazione
In quest'epoca di disinteresse non solo alla politica ma anche al bene comune, il sindaco ha

scelto di fare appello alla partecipazione, al senso civico di tutti, in modo molto concreto, partendo dai bambini, convinto che progettare insieme e vederne i frutti indurrà a rispettare i luoghi pubblici, evitando le devastazioni.

Se gli utenti sono al tempo stesso i progettisti, si sentiranno i piccoli proprietari di un bene comune e si comporteranno come possessori di un bene privato e si sa qual è purtroppo la mentalità di gran parte dei nostri concittadini nei confronti delle cose pubbliche. Fiori, panchine, giochi, attrezzature, buona illuminazione sono stati richiesti dai bambini stessi con l'aiuto di insegnanti illuminati. Tutto sarà mantenuto dal Comune, ma soprattutto rispettato da chi l'ha voluto e progettato: gli utenti stessi.

È nato così il Parco dell'Acqua, nome proposto dai bambini, ed un luogo abbandonato alle erbacce ed ai rifiuti ha ripreso vita ed ora è frequentato da bambini e anziani.

Costosa utopia? Se contribuirà a mantenere la civile convivenza saranno soldi ben spesi.

Ma la vera scommessa è stata far recuperare alle persone, attraverso l'attività dei bambini, il ruolo di cittadinanza attiva. Altri progetti sono poi seguiti, con la collaborazione di associazioni locali; nel Comune è cresciuta la partecipazione, vero succo della buona politica, di cui si sente ogni giorno la mancanza...

Fabrizio Vangelista
La politica salvata dai bambini
Prefazione di **Gianni Cuperlo**
Novecento Editore
pp. 128 - € 12,00



ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Giambattista Vasco e Carlo Denina

Papa Francesco, a fine ottobre dello scorso anno, ha dato vita a un avvenimento, definito «senza precedenti», in cui le organizzazioni popolari avevano potuto far sentire la propria voce in Vaticano, evidenziando la necessità «di comprendere le cause della moltiplicazione degli esclusi nel mondo, anziché concentrarsi esclusivamente sulle conseguenze». Si sa che la visita del papa a Torino, prevista per il 21 giugno, è motivata oltre che dall'ostensione straordinaria della Sindone anche dalla visita ai Becchi (Castelnuovo Don Bosco) per solennizzare il duecentesimo anniversario della nascita di don Bosco. Un simbolo, don Bosco, della vicinanza della Chiesa alla condizione dei poveri, con la sua vita consacrata a dare loro la preparazione a un lavoro qualificato dalla formazione professionale e soprattutto dal riconoscimento di una loro personale dignità. Don Bosco aveva intuito che una delle cause della povertà è lo stato di inferiorità e di dequalificazione in cui si trovano i poveri e la loro conseguente debolezza contrattuale. Le classi dirigenti avevano sospettato la pericolosità del suo intervento: erano i movimenti marxisti e anarchici che si battevano perché si affrontassero le cause della povertà, e la politica ostacolava violentemente come eversivo, criminale e antipatriottico il loro discorso, ma don Bosco era riuscito a dare al proprio progetto un "basso profilo", mantenendolo nel solco dell'intervento caritatevole, accettato dalla tradizione assistenziale della bor-

ghesia cattolica, che non aveva esitato a respingere come eversive le ricerche scientifiche di altri due preti piemontesi: Giambattista Vasco e Carlo Denina, antesignani della ricerca sociologica europea.

Vasco (Mondovì 1733 - Rocchetta Tanaro 1796) frate domenicano poi passato al clero secolare, insegnò per vari anni teologia all'università di Cagliari; subì continue persecuzioni per le sue idee liberali. Tra le molte opere economiche, chiare, acute e ricche di osservazioni originali, va ricordato: *Mémoire sur les causes de la mendicité et sur les moyens de la supprimer* (Studio sulle cause della povertà e sui mezzi per sopprimerla, 1788), *Delle università delle arti e mestieri* (1793) e l'anonimo *Saggio politico della carta-moneta*, di gran lunga superiore alle opere dei contemporanei sull'argomento. Privato di ogni sostentamento, fu ospitato pietosamente dal marchese Incisa della Rocchetta.

Denina (Revello 1731 - Parigi 1813), ottenuto il presbiterato e l'insegnamento dal vescovo di Saluzzo, generò subito polemiche e malumori e dovette convincersi amaramente che nella società piemontese non c'era spazio per gli intellettuali, in quanto tramite tra il governo e la società civile. Riparò a Berlino, poi a Parigi, dove godette della stima dei locali governi, non certo della Chiesa istituzionale.

Ci permettiamo di auspicare che il papa scopra un giorno e proclami al Popolo di Dio la "stoltezza" di questi saggi troppo dimenticati.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it